UNITED VOICES OF RADIO POETRY

Mi affaccio sul golfo africano di Napoli
Pier Paolo Pasolini

Il logo di United Voices of Radio Poetry è firmato da Alfredo Jaar, artista dell'anno di Radio3 per il 2015

Per ascoltare tutte le poesie di Radio3:
goo.gl/ckvZKQ

Torino 23 Settembre 2015

Progetto grafico Antonio Giorgio

PRIX ITALIA 67 IL LABORATORIO GLOBALE DEI MEDIA RADIO TV WEB

Rai Radio

Rai Radio 3

EUR(O)RADIO

Presenta e conduce l'evento Marino Sinibaldi.
Regia di Pierluigi Castellano, a cura di Monica D'Onofrio e Monica Nonno. In diretta su Radio3 e sul circuito Euroradio dell'EBU. In collaborazione col Centro di Produzione Radio di Torino e con la Direzione Radio.

Tre poeti italiani, tra i più noti e celebrati degli ultimi decenni – Silvia Bre, Franco Buffoni, Maria Grazia Calandrone – incontrano tre poeti idealmente rappresentativi dei paesi del Mediterraneo – la greca Maria Lainà, lo spagnolo Juan Carlos Mestre e il tunisino Moncef Ouhaibi. I sei autori si avvicenderanno in una staffetta polifonica leggendo i loro testi in lingua originale a conferma, ancora una volta, che la poesia non conosce barriere linguistiche né culturali. La successiva traduzione offrirà agli ascoltatori italiani la possibilità di un'esperienza ancora diversa. I protagonisti della serata saranno accompagnati dalle sonorità avvolgenti del musicista Furio Di Castri, che accoglierà i loro versi costruendo un tessuto connettivo di suoni e suggestioni capace di guidare il pubblico presente in sala e gli ascoltatori di Rai Radio3 in un viaggio che avrà come guida la voce, il suo potere comunicativo, talvolta manipolatorio, sempre comunque evocativo.

Paolo Morawski, segretario generale Prix Italia
Marino Sinibaldi, direttore Radio3

Host Marino Sinibaldi.
Director Pierluigi Castellano, under the supervision of Monica D'Onofrio and Monica Nonno. Broadcast live on Radio3 and on EBU's Euroradio circuit. In cooperation with the RAI Production Centre of Torino and the Radio Head Office.

Three Italian poets, among the best known and celebrated of recent decades – Silvia Bre, Franco Buffoni and Maria Grazia Calandrone – and three poets ideally representing the mediterranean world – Maria Lainà from Greece, Juan Carlos Mestre from Spain and Moncef Ouhaibi from Tunisia - alternate in a polyphonic relay, reading their own work in the original language, as confirmation that Poetry knows neither linguistic nor cultural bounds. Musician and performer Furio Di Castri will weave their words together. This fabric of sounds and impressions will be offered to the listeners of Radio 3 and the audience at the auditorium in a journey whose guide will be the voice, with its communicative power, at times perhaps manipulative, but always evocative.

Paolo Morawski, Secretary General Prix Italia
Marino Sinibaldi, Radio3 director

"Mi affaccio sul golfo africano di Napoli", scriveva Pier Paolo Pasolini, conferendo a una semplice suggestione una valenza profondamente evocativa. Come se la navicella di Prospero - che nella Tempesta shakespeariana giunge da Tunisi a Napoli - potesse sempre portare al sicuro per magia quanti desiderano varcare quel tratto di mare, magari trascorrendo dall'intonazione elisabettiana dell'"Admired Miranda" a quella del nobile vernacolo secentesco in cui Eduardo De Filippo riversò con maestria i versi del bardo. Creando con ciò uno stupendo corto-circuito traduttivo, perché l'arcaico napoletano in cui Eduardo tradusse La tempesta è contemporaneo al linguaggio elisabettiano in cui Shakespeare nel 1603 compose l'opera. Non sono pochi i corto-circuiti traduttivi presenti in questo programma di sala. Che si connota, è vero, come un umile "libretto", ma che contiene molte piacevoli sorprese in grado di farci riflettere non solo sul nostro passato lirico e mediterraneo, ma anche sul nostro presente: e non solo poetico, ma anche politico e civile. Proprio da Tunisi è partito per raggiungerci in Italia col suo prezioso fardello poetico in arabo, francese, inglese e italiano Moncef Ouhaibi, originario d'una delle città sante dell'Islam: Kairouan. Per portarci la testimonianza d'una cultura letteraria che sta scoprendo il verso libero e che nel mito e nel mare - i due grandi temi proposti quest'anno alla meditazione dei poeti invitati - trova da secoli il proprio naturale approdo tematico. Se l'anno scorso il Prix Italia guardò al Nord Europa invitando poeti dalla Germania, dall'Inghilterra e dalla Polonia, quest'anno - guardando a Sud - si è volto al Mediterraneo tutto intero, unendo in un ideale abbraccio il Maghreb di Ouhaibi alla Grecia di Maria Lainà. Originaria di Patrasso, Lainà oltre che poeta è oggi una delle intellettuali greche più ascoltate e influenti, e la sua scrittura in versi - oltre ad essere in dialogo con le più importanti tradizioni poetiche europee - riesce anche a restituirci intatta la preghiera del mare sulle isole, il suono vivo del Mediterraneo. Proprio perché stanno attraversando un periodo delicato della loro storia, nel nostro excursus siamo partiti da Tunisia e Grecia. Ma nell'ideale abbraccio mediterraneo non poteva mancare la penisola iberica, qui rappresentata da Juan Carlos Mestre - poeta e artista visivo originario della regione del León - che con la sua scrittura surreale e fortemente evocativa, se da un lato ci ricorda la mitica stagione di Buñuel e Lorca, dall'altro ci introduce - con un dettato poetico suggestivo e accattivante - a una forma di poesia quasi cantata, giocata principalmente sul suono. E per la radio la sua è la voce perfetta. Se Ulisse è condannato dagli dei a errare di isola in isola, di avventura in avventura, questa è un po' anche la "condanna" dei tre poeti italiani che chiudono questa rassegna. Dalle avventure mentali e fisiche al calor bianco narrate con grande forza poetica da Maria Grazia Calandrone, alle atmosfere in apparenza algide e marmoree che la penna di Silvia Bre, sapiente traduttrice di Emily Dickinson, sa creare. Fino al golfo di Napoli - dal quale sono partito e sul quale mi piace chiudere - che nei miei versi immagino capace di strangolarmi, traducendomi in un altrove in cui "saremo in tanti figli di navigatori santi e poeti, tutti già un tempo anche traduttori".

Franco Buffoni

"I look out over the African gulf of Naples," wrote Pier Paolo Pasolini, giving a profoundly evocative significance to a simple impression. As if Prospero's ship - which in Shakespeare's Tempest is going from Naples from Tunis - could always safely carry by magic all those who wished to cross that stretch of water, moving perhaps from the Elizabethan intonation of the "Admired Miranda" to that of the noble seventeenth century vernacular in which Eduardo De Filippo masterfully rendered the Bard's lines. Creating thereby a superb translational short-circuit, since the archaic Neapolitan of De Filippo's translation is contemporary to the Elizabethan language in which Shakespeare composed his play in 1603. There are also a fair number of translational short-circuits in this programme of poetry. It takes the form - it is true - of a humble "booklet", but contains many enjoyable surprises that might make us reflect not only on our own poetic and Mediterranean past, but also on our present. And not just our poetical, but also our political and civil present.
Moncef Ouhaïbi has come from Tunis to join us here in Italy, carrying his precious poetic load in Arabic, French, English and Italian. He was born in Kairouan, one of the holy cities of Islam. He brings testimony of a literary culture that is discovering free verse and whose own natural thematic aspiration has, for centuries, been in legend and in the sea - the two great themes proposed for the consideration of the poets invited this year. Last year's Prix Italia looked toward northern Europe and invited poets from Germany, England and Poland, whereas this year - looking southward - it has turned toward the whole of the Mediterranean, uniting in an imaginary embrace the Maghreb of Ouhaïbi and the Greece of Maria Lainà. Lainà originates from Patrasso and, as well as being a poet, is today one of Greece's most respected and influential intellectuals. Her writing in verse - as well as being in dialogue with the most important European poetic traditions - succeeds in preserving intact the sea's prayer upon the islands, the live sound of the Mediterranean. We have begun our excursion from Tunisia and Greece for the very reason that they are passing through a difficult moment in their histories. But the Iberian peninsula could not be left out of our imaginary Mediterranean embrace, represented here by Juan Carlos Mestre, a poet and visual artist from the region of León. His surreal and powerfully evocative writing reminds us, on the one hand, of the legendary period of Buñuel and Lorca while, on the other, he introduces us - with an attractive and engaging poetic style - to a form of poetry that is almost sung, that plays mainly on sound. And for the radio, his is the perfect voice. If Ulysses is condemned by the gods to wander from island to island, from adventure to adventure, this is also, to some extent, the fate of the three Italian poets who close this event. From the adventures of the mind and the physical world, told at white heat with great poetic force by Maria Grazia Calandrone, to the apparently icy and marmoreal atmospheres created from the pen of Silvia Bre, masterly translator of Emily Dickinson. Ending with the Gulf of Naples - from where I departed, and where I would like to end - which in my verses I imagine capable of strangling me, taking me to another place where "we'll be many children of navigators saints and poets, all of them once translators too".

Franco Buffoni

Silvia Bre, Italy

Silvia Bre è poeta e traduttrice. Nata a Bergamo, vive a Roma e ha pubblicato poesie a partire dagli anni Ottanta sulle più importanti riviste letterarie italiane. Le sue raccolte di poesie sono *I riposi* (Rotundo 1990), *Le barricate misteriose* (Einaudi 2001, premio Montale), *Sempre perdendosi* (nottetempo 2006, premio Montano), *Marmo* (Einaudi 2007, premio Viareggio, premio Mondello, premio Frascati). Ha tradotto, tra l'altro, *Il canzoniere* di Louise Labé (Mondadori, 2000), da Emily Dickinson Centroquattro poesie (Einaudi 2011) e *Uno zero più ampio* (Einaudi 2013), *Il giardino* di Vita Sackville-West (Elliot, 2013). Nel 2010 ha vinto il premio Cardarelli per la poesia. La sua ultima raccolta di poesie è *La fine di quest'arte* (Einaudi, 2015).

Silvia Bre is poet and translator. Born in Bergamo, she lives in Rome and has started publishing poems on the most important Italian literature reviews in 1980. Her collections of poems are: I riposi (The rests) (Rotundo 1990), Le barricate misteriose (The Mysterious Barricades) (Einaudi 2001, Montale Prize), Sempre perdendosi (Always Losing Oneself) (nottetempo 2006, Montano Prize), Marmo (Marble) (Einaudi 2007, Viareggio Prize, Mondello Prize, Frascati Prize). Among many other works, she has translated Love Sonnets and Elegies by Louise Labé (Mondadori, 2000), by Emily Dickinson One Hundred and Four Poems (Einaudi 2011) and An Ampler Zero (Einaudi 2013), The garden by Vita Sackville-West (Elliot, 2013). In 2010 she has won the Cardarelli Prize. Her most recent poetry collection is The end of this art (Einaudi, 2015).

Immaginazione, penombra regale,
nessuna libertà ti somiglia fino in fondo.
In noi pieno di te
il mondo può sembrare continuamente,
è come è.

Lettura pubblica

Il cuore della questione batte profondo.
La lezione si tiene nella quiete
a fronte di distanze abissali,
seduto qualcuno legge le parole cercate
in una fede di suoni,
legge nell'attenzione dell'aria quei riflessi
come se la tensione delle cose pronunciate
trovasse nell'ascolto una cadenza,
loro ritmo sepolto in cui oscillare,
e un io più largo si pensasse vivo, acceso
della luce ondulante che si è acceso.

e poi mi ha sibilato
"e cercati una parola necessaria
quella con cui restare sola
e fare cena e sonno e vita
la dolce la tenebrosa
assoluta tra tutte da non dire
la spina che ti suona nella bocca
e poi ruggisce perché tu risponda
ti apre ti disonora
ti comanda..."
e io mi sono messa
le mani sulla faccia come chi piange
ho visto prima di tutto una prigione
poi sono nata.

Come qualcosa
che sia rimasto fuori per errore
io vengo a visitarti, casa verissima, dovunque.
E la visitazione è questa vita
che perde le pareti mentre avanza:
la perdita è infinita, e mi precede, è accanto,
è alle mie spalle, e vivamente
abita nelle parole come a casa.

Ecco la notte, ciò che ti oltrepassa
e ti lascia dove non sei
dentro un altro dominio
dentro un altro.

Solo un gallo ancora muto che non vedi
è più che mai il suo canto
nell'aperto di un'idea, in un'alba
che viene e viene tanto che ti svegli.

La brevità va riguardata
come la cerva vede
una costa innevata di montagna

da questo crinale esercita
alla morte, dall'altro
inosservata, salta.

Se il nostro luogo è dove
il silenzioso guardarsi delle cose
ha bisogno di noi
dire non è sapere, è l'altra via,
tutta fatale, d'essere.
Questa la geografia.
Si sta così nel mondo
pensosi avventurieri dell'umano,
si è la forma
che si forma ciecamente
nel suo dire di sé
per vocazione.

Come quando in una qualche stagione
spicca l'istante che la farà nostra
– bagliore
che porta alla ricerca
di quell'orma precisa in cui tornare –
abbasserò gli sguardi,
sarò la confluenza e il suo valore
tra tutto il verde calcato dalle suole nei prati d'Italia
e la vetta del sole,
maestro elementare di durata,
sarò lentezza secolare del pensiero
a fronte dell'immagine in fuga.

Sono già insieme
le due movenze estreme e senza scampo –
bella difficoltà di dirle bene
per l'unica persona che le sente.

È come tutti,
contiene la città enorme in cui cammina,
si attiene, nell'andare, alla sua morte –
il sonoro è il vento,

un accompagnamento primordiale,
basta aderire senza toccare nulla
a lei che s'accontenta di portarle.
La sua realtà è mia arte.

Ma se quelli raccolti intorno a un fuoco
i rapiti da una così lontana cosa da non essere lì
se quelli che sono qui perché son corsi
dietro un'immagine che li ha trapassati prima di andarsene
e dunque noi che sentiamo le voci
venire dalla notte
con le nostre parole e altri accenti
il loro insieme barbaro che sa le storie delle pietre
degli oceani
noi tradotti nel luogo sconosciuto per essere lacune di altri luoghi
segreti vivi che si pentono di non poter tacere

alba ti alzi
cos'hai da raccontare che non sia
quello che porti nelle tue cellule di sole.

Imagination, regal penumbra,
no freedom wholly resembles you.
In us filled with you
the world can continually seem:
it is as it is.

Public reading

The heart of the question beats deep.
The lesson is held in stillness
before unfathomable distances,
someone seated reads the sought-for words
in a creed of sounds,
reads those reflections in the attentive air
as if the tension of those things spoken
should find a cadence in being heard,
in which to sway their buried rhythm,
and a broader self would feel alive, lit up
in the undulating light that is lit up.

and then to me it hissed:
"and search for a necessary word
one with which to remain alone
and make supper and sleep and live
absolute sweetness gloom
of all that is not to be said
the thorn that sounds in your mouth
and then roars for you to reply
it opens you dishonours you
commands you…"
and I covered my face
with my hands like one who cries,
I saw first of all a prison
then I was born.

Like something
that has been left out by mistake
I come to visit you, true house, everywhere.
And the visitation is this life
that loses its walls as it moves forward:
the loss is infinite, and precedes me, it is beside,
it is behind me, and keenly
inhabits the words as if at home.

Here is the night, which overtakes you
and leaves you where you are not
inside another domain
inside another.

Only a cockerel still mute that you don't see
is its song more than ever
in the openness of an idea, in a dawn
that comes and comes so that it wakes you.

Brevity is to be regarded
as the doe sees
a snowy mountain slope

from this ridge it practices
for death, from the other
unobserved, it jumps.

If our place is where
silent contemplation among things
needs us
saying is not knowing, it is the other
all fated path of being.
This is the geography.
That is how we stay in the world
pensive adventurers of humanity,
that is how we are the form
that forms blindly
in talking about itself
by vocation.

Like when in a certain season
the instant emerges that will make it ours
– a glare
that leads to the quest
for that precise track in which to return –
I will look down,
I will be the confluence and its value
among all the sole-trodden green in the meadows of Italy
and the pinnacle of the sun,
elementary master of length,
I will be time-old slowness of thought
before the image in flight.

The two extreme and inescapable gestures
are already together –
a fine difficulty for the only person
who feels them to explain them well.

She is like all,
she contains the enormous city in which she walks,
she adheres, as she goes, to her death –
the soundtrack is the wind,

a primordial accompaniment,
it is enough, without touching a thing,
to join her who is happy to take them.
Her reality is my art.

But if those gathered around a fire
entranced by such a distant thing as not to be there
if those who are here because they have run
behind an image that has transfixed them before disappearing
and therefore we who hear the voices
come from the night
with our words and other accents
their barbarous whole that knows the stories of the stones
of the oceans
we transported into the unknown place to be lacunas of other places
living secrets that are sorry they can't keep silent

dawn, while waking
what have you to tell that is not
what you carry in your cells of sun.

translation by Richard Dixon

Franco Buffoni, Italy

Franco Buffoni (Gallarate, 1948) vive a Roma. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Suora carmelitana* (Premio Pisa, Guanda 1997), *Songs of Spring* (Premio Mondello, Marcos y Marcos, 1999), *Il profilo del Rosa* (Premio Betocchi, Mondadori 2000), *Guerra* (Premio Dedalus, Mondadori 2005), *Noi e loro* (Premio Maria Marino, Donzelli 2008), *Roma* (Premio Giuseppe Giusti, Guanda 2009), *Jucci* (Premio Castello di Villalta, Mondadori 2014; Premio Viareggio - Rèpaci 2015). L'Oscar *Poesie* 1975-2012 (Premio Alda Merini, Mondadori 2012) raccoglie la sua opera poetica. Per Mondadori ha tradotto Poeti romantici inglesi (Premio Marazza, 2005), per Marcos y Marcos Una piccola tabaccheria. Quaderno di traduzioni (Premio Torre dell'Orologio, 2012). È autore dei saggi Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti (Interlinea 2007), L'ipotesi di Malin. Studio su Auden (Marcos y Marcos 2007) e Mid Atlantic. Teatro e poesia nel Novecento angloamericano (Effigie 2007); dei romanzi Più luce, padre (Premio Matteotti, Sossella editore 2006), Zamel (Marcos y Marcos 2009), Il servo di Byron (Fazi 2012), La casa di via Palestro (Marcos y Marcos 2014). [www.francobuffoni.it]

Franco Buffoni was born in Gallarate in 1948. He lives in Rome. He is a full professor of literary criticism and comparative literature. Some of his books of poetry are Suora Carmelitana (Pisa Award, Guanda, 1997); Songs of Spring (Mondello Award, Marcos y Marcos, 1999); Il Profilo del Rosa (Betocchi Award, Mondadori, 2000); Guerra (Dedalus Award, Mondadori, 2005); Noi e loro (Maria Marino Award, Donzelli, 2008); Roma (Giuseppe Giusti Award, Guanda 2009); Poesie 1975-2012 (Oscar Mondadori, 2012, pp 400); Jucci (Castello di Villalta Award, Mondadori 2014). Two full-length collections have appeared in the United States and in France. In 1989 he founded and he is still the editor of the review Testo a Fronte, dedicated to the theory and the practice of literary translation (Marcos y Marcos). As a translator he edited Poeti Romantici Inglesi (Marazza Award, Mondadori, 2005). As a novelist he published Più luce, padre (Matteotti Award, Sossella editore, 2006), Zamel (Marcos y Marcos, 2009), Il servo di Byron (Fazi, 2012) and La casa di via Palestro (Marcos y Marcos 2014). As a journalist he collaborates with several magazines and radio programs. [www.francobuffoni.it]

Invito a Napoli

E in questo golfo attraversato stamattina
Da quattro jet sopra Posillipo e due cargo
Verso molo Beverello,
Io rivedo insieme a tre gabbiani
Da un balcone del Royal
La mia relazione
Per il convegno sulla traduzione.
In Cappella Pappacoda oggi all'Orientale
Saremo in tanti figli di navigatori
Santi e poeti, mi viene in mente ora
Tutti già un tempo anche traduttori.
Come i piloti quattro dei jet militari
E dei cargo i dieci marinai.
Lasciami Napoli
Nelle loro scie
E dolcemente strangolami in cielo
O in mare
Da questo ottavo piano.
Non mi tradurre altrove.

Profezia

Da qui, tra luci fragili
Che orientano il profilo verso il golfo,
Si vede bene che la città è fondata
Su cunicoli e cunicoli, e cantine profondissime
E canali, acque morte in transito acquitrini
Ciechi sbocchi di sabbia e ghiaia, ossa pietrificate
Di necropoli a strati su carcasse di orse
Alte tre metri e di altri animali avariati.
Si sa che è lavata da acque di giro
Costantemente dal porto e da ponente,
Che è divaricata e biforcuta tangenzialmente
Verso la collina di macerie putrefatte.
Che è nata e rinata su fondamenta mobili
E che questa non sarà l'ultima volta.

A cartagine il Tophet

Tre bambini si tengono per mano
Sotto l'arco del ristorante Nettuno
A due passi dal Tophet.
Non si son dati per vinti e qui a Cartagine
Non li immolano neanche più.

Ma il capo cameriere
Come Mastro Ciliegia
O delle guardie il re
Li guarda infastidito dalla sala
Che sovrasta gli scogli,
Il Tophet era lì

Con le sue urne piccoline
Contrassegnate da una stele…

Si levano intanto i gabbiani
Da un tappeto di erbacce
Di fronte al porto circolare
Delle duecento navi
Pronte a sfidare Roma.
E qualche scavo mostra
Il quartier generale
E le stanze dei rematori
Coi segni di catene alle pareti.

Il silenzio dei bisbigli

Yusif, non so se alla fine tu abbia
Davvero imparato la mia lingua
- Persino due rughe vedo formarsi
Ai lati degli occhi levantini
E più profondamente farsi
Segnali di estati vissute vicini -
O se invece io stia iniziando a cogliere la tua
Dalle inflessioni del canto, so soltanto
Che una lingua delle lingue
Risuonava al pomeriggio verso Kerouan,
Le due voci la tenda il thè alla menta.
E alla sera il silenzio dei bisbigli:
La tua lingua che danzava nella mia
O la lingua-canto-suono del Libro dei consigli?

Croci rosse e mezze lune

Cocciniglia cinabro carbone
E pigmenti vari vegetali
Ematite anile
In bacheca minerali e animali,
Di amuleti ossa sacre reliquie il potere
Al piccolo museo della natura e del mare
La finestrella il cortile,
Seif che aspetta fuori.

Parlerò della tua porta con decorazione,
Della cucina dove si vede il mare
Da una parte e dall'altra,
E dei panni stesi sul terrazzo
Stringendo le mollette tra le labbra.
E di sauri storioni attesi al guado
Dagli occhi accesi di calma caparbia
Che ti ho visto sui verbi irregolari.
E dell'acqua rosa nera della baia.

Ci si immagina caldo il Maghreb,
Ma il vento di questo gennaio
Ti ha ispessito la pelle del viso
E le mani graffiano, stringendo.
Così il tuo armadietto di farmacia
Con scatole e boccette
Croci rosse e mezze lune
Altre carezze.

* * *

Per snidarti passerino

Per snidarti passerino darti acqua
Prima che finisca il Ramadan,
Attraverso la processione delle tute
Dei ginnasti ricciolini
- Profili usciti dalle mani di pittori su legno -
In tasca code d'angelo cadute
Per felicità alessandrine.
E lampade vasi caffettiere
Con il becco aguzzo e alto,
Il Corano miniato sotto vetro,
Sul corpo strisce di luce dalle griglie cielo.
E dove l'ocra pallido del muro
Si fonde col verde del mandorlo
Erbe aromatiche creme odorose
Tè e spezie tisane liquirizie
Cavate fuori da un anfratto
Mirabilmente intatte.
Oh se la senti la forza delle voglie
Alla medina tra gli odori
Di zafferano e fiori di cumino
Del venditore il figlio la mano
Come sfiora.

* * *

Coi centosessantamila nodi

Coi centosessantamila nodi sul rovescio
Il tappeto nuovo nuovo posto in strada
Controllato dall'alto
Calpestato da passanti e carri
Deve nascere.
Spazzata via la polvere
Poi rimesso a nuovo
Non gli accadrà più nulla.
Ogni villaggio ha il suo disegno, ogni ragazzo
Arditamente arrampicato alla colonna
La sua nonna tessitrice.

* * *

Le madri feconde balene

Le madri come feconde balene
Dal regolare respiro, e attorno
Alì Mustafà Bessem a crescere
Di notte rantolando
Contro lo scoglio morbido.

* * *

Mirra è il profumo col quale l'amante

Mirra è il profumo col quale l'amante
Conduce a sé l'amato
E Tunisi come un contagocce
Lascia filtrare attraverso il metrò
Cento maschi nuovi ogni mezz'ora
In cerca di refrigerio a Sidi Bou.
Ma poi risalgono e io li aspetto qui.

Dove il rosso dei ciottoli ossidati
Diventa verde chiaro in primavera
Per la graminacea che li intride,
E ornata di buganvillee è la gola
Con gli anfratti al mattino più freschi.

Così il mio andare e venire da Cartagine
E' turismo nel passato, coi ragazzi
Berberi arabizzati dai costumi fenici
Alessandrini greci, seduti in circolo al tramonto
Accosciati a raccontarsi storie di mare
Sapendo d'alghe d'inchiostro ed invitanti
Me a restare.

* * *

Sant'Agostino

Basso continuo al mio pensiero questa sera
L'idea selvatica di Sant'Agostino
Nordafricano in stanza scomoda a Milano
Con altri tre o quattro magrebini.
E il vescovo era un germano.

Invitation to naples

And in this gulf crossed this morning
By four jets over Posillipo and two cargo ships
Toward Beverello port,
On a balcony of the Royal
In the company of three gulls
I check through my paper
For the conference on translation.
At Pappacoda Chapel today at the Orientale
We'll be many children of navigators
Saints and poets, now I come to think of it
All of them once translators too.
Like the four pilots of the military jets
And the ten sailors on the cargo ships.
Leave me Naples
In their wake
And gently strangle me in the sky
Or in the sea
From this eighth floor.
Don't translate me somewhere else.

* * *

Prophecy

From here, among frail lights
That guide the outline to the gulf,
You see clearly that the city is founded
On passageways and passageways, and deepest cellars
And channels, dead waters in transit, marshes
Blind outlets of sand and gravel, petrified bones
Of necropoli in layers over carcasses of bears
Three metres high and scraps of other rotting animals.
It is known to be constantly washed
by water circulating from the port and from the west,
That it is split and forks off at a tangent
Toward the hill of rotten debris.
That it is born and reborn on moveable foundations
And that this won't be the last time.

At carthage the Tophet

Three children hold hands
Under the arch of Restaurant Neptune
A few steps from the Tophet
They haven't given up and here in Carthage
They're not even sacrificed any longer.

But the head waiter
Like Mastro Ciliegia
Or the king of the guards
Watches them in annoyance from the hall
That stands above the rocks,
The Tophet was there

With its small urns
Marked by a stele …

Meanwhile the gulls fly up
From a carpet of grass
Opposite the circular port
Of the two hundred ships
Ready to challenge Rome.
And several excavations show
The headquarters
And the oarsmen's rooms
With chain marks on the walls.

* * *

The silence of murmuring

Yusif, I don't know if in the end
You have really learnt my tongue
- Even the two wrinkles I see forming
At the sides of your Levantine eyes
And more deep down show
Signs of summers spent close -
Or if instead I'm beginning to pick up yours
From the inflexions of the chant, I know only
That one tongue of tongues
Echoed in the afternoon toward Kerouan,
The two voices the curtain the mint tea.
And in the evening the silence of murmuring:
Your tongue that danced in mine
Or the tongue-chant-sound of the Book of Kavus.

Red crosses and half moons

Cochineal cinnabar charcoal
And various vegetal pigments
Haematite indigo
Minerals and animals on display,
The power of amulets bones sacred relics
At the small museum of nature and of the sea
The small window the courtyard,
Seif who waits outside.

I'll speak of your decorated doorway,
Of the kitchen where you can see the sea
From one part and the other,
And clothes hung out on the terrace
Clenching the pegs between your lips.
And of lizards sturgeons waiting at the ford
Their eyes flashing with the calm obstinacy
That I saw in you on irregular verbs.
And of the rose black water of the bay.

The Maghreb is supposed to be hot,
But the wind this January
Has hardened the skin of your face
And your hands are grazed, clasping.
So too your medicine cabinet
With boxes and bottles
Red crosses and half moons
Other caresses.

To drive you out little sparrow

Give you water, little sparrow, to drive you out
Before Ramadan ends,
Through the procession of tracksuits
Of curly-haired gymnasts
- Outlines straight from the hands of wood etchers -
Tails of fallen angels in pockets
For Alexandrine bliss.
And lamps vases coffee pots
With tall sharp spout,
The illuminated Koran under glass,
Over the body strips of light from the skylights.
And where the pallid ochre of the wall
Blends with the green of the almond
Fragrant cream aromatic herbs
Tea and spices tisanes liquorices
Extracted from a ravine
Marvellously intact.
Oh you can feel the power of desire
At the medina among aromas
Of saffron and cumin flowers
Of the vendor the son the hand
How it lightly skims.

With a hundred and sixty thousand knots

With a hundred and sixty thousand knots beneath
The brand new carpet laid out on the street
Watched from above
Trampled by passersby and carts
Must be born.
Once the dust is swept off
Then returned to new
Nothing more will happen to it.
Every village has its own design, every boy
Up there fearless on the pillar.
His grandmother the weaver.

Mothers fertile whales

Mothers like fertile whales
Breathing regularly, and around
Alì Mustafà Bessem growing
At night gasping
Against the soft rock.

myrrh is the perfume with which the lover

Myrrh is the perfume with which the lover
Draws his beloved to him
And Tunis drop by drop
Lets a hundred new males
Filter through the metro every half hour
In search of coolness at Sidi Bou.
But then re-emerge and I wait for them here.

Where the red of oxidized cobblestones
Becomes light green in springtime
With the grassy weeds that invade them,
And bougainvillea decks the gorge
With its hollows fresher in the morning.

And so my coming and going from Carthage
Is tourism into the past, with boys
Arabized Berbers in Phoenician costume
Alexandrian Greeks, seated in a circle at sunset
Squatting down to tell stories of the sea
Scented with seaweed and ink and inviting
Me to stay.

* * *

Saint Augustine

Basso continuo of my thoughts this evening
The wild idea of Saint Augustine
North African in a stark cell in Milan
With three or four other Maghrebi
And the bishop was Germanic.

translated by Richard Dixon

Maria Grazia Calandrone, Italy

Maria Grazia Calandrone (Milano, 1964, vive a Roma): poetessa, drammaturga, artista visiva, performer, organizzatrice culturale, autrice e conduttrice di programmi culturali per Radio 3, scrive per il quotidiano "il manifesto" e per "la 27ora" del "Corriere della Sera" e cura la rubrica di inediti "Cantiere Poesia" per il mensile internazionale "Poesia", collabora con il quadrimestrale di cinema "Rifrazioni" e con la rivista di arte e psicoanalisi "Il Corpo" e codirige la collana di poesia "i domani" per Aragno Editore. Tiene laboratori di poesia nelle scuole, nelle carceri e con i malati di Alzheimer. Sta lavorando a *Ti chiamavo col pianto*, libro-inchiesta sulle vittime della giustizia minorile in Italia. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Pietra di paragone* (Tracce, 1998 – edizione-premio Nuove Scrittrici 1997), *La scimmia randagia* (Crocetti, 2003 – premio Pasolini Opera Prima), *Come per mezzo di una briglia ardente* (Atelier, 2005) *La macchina responsabile* (Crocetti, 2007), *Sulla bocca di tutti* (Crocetti, 2010 – premio Napoli), *Atto di vita nascente* (LietoColle, 2010), *L'infinito mélo*, pseudoromanzo con Vivavox, cd di sue letture dei propri testi (luca sossella, 2011), *La vita chiara* (transeuropa, 2011) e *Serie fossile* (Crocetti, 2015 – premio Marazza, rosa premio Viareggio); è in Nuovi poeti italiani 6 (Einaudi, 2012); la sua prosa Salvare Caino è in Nell'occhio di chi guarda (Donzelli, 2014). Collabora con Rai Letteratura e con il musicista Canio Loguercio ed è vincitrice del Premio Haiku dell'Istituto Giapponese di Cultura; comincia nel 2013 una collaborazione con Cult Book (Rai 3) ed è nella video installazione Ritratto continuo di Francesca Montinaro, esposta alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. www.mariagraziacalandrone.it

Maria Grazia Calandrone (b. 1964 in Milan, based in Rome) is a poet, dramatist, visual artist, performer, cultural organizer, author, and the host of cultural programs for RAI Radio 3. She is a regular contributor to the daily paper il manifesto and the Corriere della Sera cultural supplement La 27ORA, and writes the "Cantiere Poesia" column for the international monthly Poesia. She also works with the triannual film magazine Rifrazioni and with Il Corpo, a periodical about art and psychoanalysis, and co-directs the poetry series "i domani" for Aragno Editore. She conducts poetry workshops in schools, in prisons, and with Alzheimer's patients. She is currently working on Ti chiamavo col pianto, a report on victims of the juvenile justice system in Italy. She has published: Pietra di paragone (Tracce, 1998 – Nuove Scrittrici Prize, 1997), La scimmia randagia (Crocetti, 2003 – Pasolini Opera Prima Prize), Come per mezzo di una briglia ardente (Atelier, 2005) La macchina responsabile (Crocetti, 2007), Sulla bocca di tutti (Crocetti, 2010 – Napoli Prize), Atto di vita nascente (LietoColle, 2010), L'infinito mélo, pseudoromanzo with Vivavox, CD of the poet reading her texts (luca sossella, 2011), La vita chiara (transeuropa, 2011) and Serie fossile (Crocetti, 2015 – Marazza Prize, shortlisted for the Viareggio Award); she is included in the anthology Nuovi poeti italiani 6 (Einaudi, 2012); and her prose piece Salvare Caino is in Nell'occhio di chi guarda (Donzelli, 2014). She collaborated with Rai Letteratura and musician Canio Loguercio, and won the Haiku Prize of the Japan Cultural Institute; in 2013 she began working for Cult Book (Rai 3) and appeared in the video installation Ritratto continuo by Francesca Montinaro, on view at the Galleria d'Arte Moderna in Rome. www.mariagraziacalandrone.it

da ***Invocazione per la persefone marina***

Il tronco alla sua massima espansione
canta come un armonium
i dotti si contraggono all'interno
per modulare il canto della specie. Capovolgersi
in acqua per toccare il terreno e spuntare
ancora due o tre volte in superficie facendo
dei movimenti anfibi, assumendo il colore
artico, mercuriale degli anfibi – la posa
dello zero, del privo
di interesse: solo
così passerai con tutto il corpo
da regno a regno.
Da riva, tra le agavi brune
crederanno a una occupazione
di sole nelle vene sotto gli occhi di tutti –
sorrideranno per la fratellanza.

da ***Dialoghi con Hafez***

Per il suo sì – se lei
si degnasse di accogliere
nella cavità fresca dei suoi palmi la perla
nera di combustione del mio cuore
per il nero nonnulla
sulla sua guancia io
cederei le tombe
dei padri a Samarcanda e le moschee di Bukhara.

* * *
Mi disprezzi, tu
mi comandi e maledici
la mia stirpe, ma il mio cuore è astratto come una pietra
e ha linfa per vedere
solo il rubino acceso delle tue labbra, più dolce
nel contrasto con l'amarezza e la stortura
dei ragionamenti.
* * *

La tua lingua rivela il segreto
chiuso nella tua bocca, la tua cintura
pesa e descrive
la mollezza dei fianchi: perché
minacci la mia vita con la spada
solo perché io vedo, solo perché io sento
il tuo mistero, perché?
* * *

Il lago splendido della tua fronte ha appiccato le fiamme a ogni fiore dell'albero
Arghavàn quando sei arrivata così
ebbra e sudata
come dopo l'amore – nel giardino.
* * *

Ogni tuo sguardo rivolta la terra: a ogni rivolta
compiuta dal narciso dei tuoi occhi altèra
ruota la madre terra. Sposa, cerva.

da SERIE FOSSILE

©Serie fossile

metti una mano qui come una benda bianca, chiudimi gli occhi,
colma la soglia di benedizioni, dopo che
sei passata attraverso
l'oro verde dell'iride
come un'ape regale
e – pagliuzza
su pagliuzza,
d'oro e grano trebbiato –
hai fatto di me
il tuo favo di luce

una costellazione di api ruota sul tiglio
con saggezza inumana, un vorticare di intelligenze non si stacca
dall'albero del miele

– sarebbe riduttivo dire amore
questa necessità della natura –

mentre un vuoto anteriore rimargina
tra fiore e fiore senza lasciare traccia:

usa la bocca, sfilami dal cuore
il pungiglione d'oro,
la memoria di un lampo che ha bruciato la mia forma umana
in una qualche preistoria

dove i pazzi accarezzano le pietre come fossero teste di bambini:

avvicinati, come la prima
tra le cose perdute
e quel volto si leva dalla pietra per sorridere ancora

x – metamorfosi

ho sellato la mia cavalcatura, suona come bronzo
il disco del sole sulla campagna,
ispirato
da un magnifico ariete

– la transumanza, un tempo irregolare

si apre all'alba un coro di corolle, si schiude
il tuo occhio-fiore, lascia depositare
lo sguardo nella vena d'oro
della terra, nella gioia del mondo di essere

vivo, calpestato

da bestie da pastura, le quali sono
all'altezza della vita

in verità io…

mentre tutto il tuo corpo
adorava, diceva sì
mentre il bronzo degli occhi
adorava, diceva sì

breccia madre del glicine che appari
dall'amaro del ferro
falla felice, nera spina
di robinia selvatica
falla felice, falla felice, campo
di malva, steso come una lauda
sotto l'azzurro calmo della montagna:

io servo l'animale che adora il sole

abbi cura di lei, mi ha detto. sì, ho detto io. amala, mi ha detto. sì,
ho detto io. non lasciarla mai sola, perché attraverso il tuo amore lei
ama se stessa. e io, non ho potuto più rispondere

lettera immaginaria

dov'ero carne essa era avorio
(Pier Paolo Pasolini)

alba
di tenera
carne, stretta
nell'esoscheletro della Legge

nel tragico
mese di novembre
piangeva tutto

tienimi forte, fuori
dal limite umano

tienimi come una madre
che abbraccia in sogno

* * *

l'usignolo

è stato qui un usignolo. non avrebbe dovuto essere qui, ma era qui. e ha cantato tanto. io facevo il mio piccolo canto silenzioso e lui il suo. chissà per chi cantava, forse solo per la dolcezza di cantare. senza scopo, senza vittoria. con la vita all'altezza del suo canto.

è così, cara Alba, io cerco che la vita sia all'altezza del canto.
è questa la sventura e questo è il bene.

io ti ho tutta vestita del mio canto d'amore
io ti ho tutta innalzata, come erba di marzo che buca
la terra dell'inverno, come il raglio di un'asina tra i cardi
lanaioli, la barra alare gialla
degli uccelli del cielo. la tua vita
ha risposto. il tuo corpo
ha risposto
al mio canto. poi, è tornato nel limite. ma l'usignolo, fuori
tempo e fuori dalla terra
calda d'Africa, qui, dal cuore dell'inverno occidentale

canta, continua, canta

da ***Giardino della gioia*** (in ELLE, spettacolo per Sonia Bergamasco)

volevo scrivere della gioia

l'odore del tuo fiato nel cuore
dell'estate

il morso
leggero dei tuoi denti proprio all'orlo

la luce della luna
getta nelle pozzanghere
il bianco degli astri

*
soprattutto al mattino

sfolgoravi alla luce
come acqua gettata sulle braci

la tua voce era nuda come acqua

*
lasciavi entrare
tutto
nella viva
pasta di pane del tuo corpo

la volta carica di stelle e i musi
delle bestie echeggiavano
nel tuo lievito madre

eri felice

*
guardami
sono la via per l'oro delle galassie
sono pane deposto
ai tuoi piedi
dopo il primo raccolto del creato

canto il vento sottile che non sentiamo e spira
nella distanza tra le stelle

canto il nostro stendardo
che schioccava nel vivo della menta romana

canto il letto di foglie
e il guscio candido della ninfea

e canto l'oro crudo dei tuoi occhi
semplici e trasparenti come un sì

*
l'ombra semplice del corpo in amore
l'oscillazione
dei monili sul collo

e lo smalto dei denti
sfolgora, nudo

la tua lingua
s'impunta chiara fra le labbra scure

from ***Invocation for the sea-persephone***

The trunk at its maximum point of expansion
sings like a harmonium
the ducts contracting inside
to modulate the song of the species. Turning over
in the water to touch the ground and bob
back to the surface two or three times making
amphibian movements, taking on
the arctic, mercurial tint of amphibians – the pose
of zero, devoid
of interest: only
thus will you and your whole body pass
from realm to realm.
On the shore, among the browned agaves
they will think it is an occupation
of sun in the veins taking place for all to see –
they will smile in fellowship.

from ***Dialogues with Hafez***

For her yes – if she
deigned to accept
into the cool hollow of her palms the charred
black pearl of my heart
for the black speck
on her cheek I
would give up the tombs
of our fathers in Samarkand and the mosques of Bukhara.

You scorn me, you
command me and curse
my issue, but my heart is abstracted as a stone
and has sap only to see
the bright ruby of your lips, sweeter
contrasted with the bitterness of contorted
reasoning.

Your tongue reveals the secret
sealed in your mouth, your girdle
sags to describe
the mellowness of your hips: why
do you threaten my life with your blade
only because I see, only because I feel
your mystery, why?

* * *

The gleaming lake of your brow set fire to every flower on the Arghavan
tree when you appeared just so
drunken and flushed
as if after love – in the garden.

* * *

Every glance of yours turns over the earth: with every turn
of the narcissus in your eyes proud
mother earth spins round. My bride, my doe.

from SERIE FOSSILE

©fossil

put one hand here like a white blindfold, close my eyes,
flood the threshold with blessings, after
passing through
the green gold of the iris
like a queenly bee
and – mote
by mote,
of gold and winnowed wheat –
turning me
into your hive of light

a bee constellation wheels around the linden
with inhuman wisdom, a gyration of minds sticking fast
to the honey tree

– it would be reductive to call it love
this necessity of nature –

while a foregone emptiness heals over
without a trace between flower and flower:

use your mouth, ease the golden
stinger from my heart,
the memory of a flash of light that burnt my human form
in some prehistory

where madmen caress stones as if they were children's heads:

come closer, like the first
among lost things
and that face rises up from stone to smile again

x – metamorphosis

I have saddled my mount, the disc of the sun
rings out like bronze over the countryside,

inspired
by a magnificent ram

– transhumance, time out of time

a chorus of corollas unfurls at dawn, your flower-eye
cracks open, lets its gaze
settle into the golden vein
of the earth, into the world's joy at being

alive, trodden
by beasts at pasture, which are living
up to life

really I…

as your whole body
worshipped, said yes
as the bronze of your eyes
worshipped, said yes

breach-bloom of wisteria appearing
out of the bitterness of iron
make her happy, black thorn
of wild robinia
make her happy, make her happy, field
of mallow, spread out like a laud
under the blue calm of the mountain:

I serve the animal that worships the sun

take care of her, I was told. yes, said I. love her, I was told. yes, said I.
never leave her alone, because through your love she loves herself.
and I, could no longer answer

imaginary letter

where I was flesh she was ivory
(Pier Paolo Pasolini)

dawn
of tender
flesh, caught
in the exoskeleton of the Law

in the tragic
month of November
everything was weeping

hold me tight, outside
of human bounds

hold me like a mother
in her dreamed embrace

* * *

the nightingale

a nightingale was here. it shouldn't have been here, but it was here.
and sang so long. I made my little silent song and he made his. who knows
who he was singing for, maybe just for the sweetness of singing. no purpose,
no victory. with life living up to his song.

that's it, sweet Alba, I want life to live up to the song. that's the trouble
and that is the good thing.

I dressed you all up in my song of love
I raised you all up, like March grass piercing through
the winter earth, like the bray of a jenny among the fuller's
teasels, the yellow wing bar
of birds in the sky. your life
answered. your body
answered
my song. then, it went back within the bounds. but the nightingale, out
of time and out of his warm
African land, here, from the heart of the western winter

sings, sings on, sings

from ***Garden of joy*** (in ELLE, performance by Sonia Bergamasco)

I wanted to write about joy

the scent of your breath in the heart
of summer

the mere nip
of your teeth right at the edge

the moonlight
casts the white glow of stars
into the puddles

*
in the morning above all

you blazed up in the light
like water cast on embers

your voice was naked as water

*
you let
everything
into the living
dough of your body

the vault full of stars and the muzzles
of beasts echoed
in your mother-yeast

you were happy

look at me
I am the path for the gold of galaxies
I am bread set down
at your feet
after the first harvest of creation

I sing of the slight wind we do not feel that blows
in the distance between stars

I sing of our banner
snapping in the thick of the Roman mint

I sing of the leaf bed
and the glossed shell of the water lily

and I sing of the raw gold of your eyes
simple and transparent as a yes

*
the simple shadow of the body in love
the swaying
pendants at the throat

and the enamel of teeth
sparkles, naked

your tongue
planting itself pale between dark lips

translated by Johanna Bishop

Maria Laina', Greece

Maria Lainà è nata a Patrasso (Grecia) nel 1947. Si è laureata in Legge e ha lavorato come editor, traduttrice e per oltre quindici anni ha insegnato lingua e letteratura greca in collegi americani in Grecia. Ha prodotto e presentato programmi letterari per la radio nazionale e ha scritto sceneggiature per la televisione. Ha pubblicato nove lavori teatrali e otto raccolte poetiche. Ha il Premio Nazionale di Poesia nel 1993, il Premio Kavafis della città di Alessandria (Egitto) nel 1996, il premio Maria Callas dalla Radio Nazionale nel 1998, un'onorificenza dell'Università di Patrasso nel 2014, il premio unanime dell'Accademia di Atene per l'intera opera poetica nel 2014. Una sua raccolta poetica tradotta in tedesco è stata premiata dalla città di Monaco nel 1995. Sue opere teatrali sono state messe in scena nei principali teatri di Atene, Salonicco e in numerose altre città. La sua poesia è stata tradotta in molte lingue europee e presentata dalla stessa autrice in festival internazionali (Gerusalemme, Berlino, New York, Londra, Stoccolma, Monaco, Princeton, Majorca). Ha tradotto in greco Katherine Mansfield, Ezra Pound, T.S. Eliot, Edith Wharton, Patricia Highsmith, Charlotte Bronté, Tennessee Williams e ha curato un' antologia della poesia del XX secolo con una scelta di traduzioni greche.

Maria Laina was born in Patras (Greece) in 1947. She graduated law school of Athens. She has worked in editing, translating, and teaching modern Greek language and literature for fifteen years at american colleges in Greece. She produced and broadcasted literature programmes for radio and written scripts for television. She has published nine plays (three of them monologues) and eight collections of poetry. She has received six awards: National Award for Poetry in 1993. Cavafis award in 1996. Maria Callas Award by the national Radio in 1998. Honorary distinction by the University of Patras in 2014. Unanimous Award by the Academy of Greece for the whole of her poetic work in 2014. A collection of her poetry translated into German was given the award of the city of Munich in 1995. Her plays have been performed on central stages in Athens, Thessaloniki and elsewhere and her poetry has been translated in most European languages and presented in international poetry festivals (in Jerusalem, Berlin, New York, London, Stockholm, Munich, Prinston, Majorka, just to mention some). She has translated Katherine Mansfield, Ezra Pound, T.S. Eliot, Edith Wharton, Patricia Highsmith, Charlotte Bronté, Tennessee Williams amongst others, and has edited an anthology of 20th century poets (a selection of translations into greek).

σε τόπο ξερό

[Ποιήματα 1970-2012]

Διάβρωση

Καιρός
και σιγανές σταγόνες
κι υπομονή
κι ακόμα μια ζωή
κι ακόμα μια

Τι είδους μοναξιά χρειάζεται ο ποιητής
άσπρο στο άσπρο του μυαλού του η σελίδα

[*Νότος*]

Από τη βροχή εκείνης της ημέρας κι έπειτα
άλλαξε ο καιρός.
Τα μονοπάτια στριμωχτήκανε
ανάμεσα σε ύπουλα κομμάτια βράχου
κι ο ελαφρύς ιριδισμός των πρωινών
στεγάστηκε κάτω από επίβουλα φτερά.
Στη βόρεια ακτή, εκεί που φώναζα
η μυρωδιά της θάλασσας και τ' άρωμα τῶν λουλουδιών
κόπηκαν ξαφνικά, και ξαναχτίστηκε το σπίτι
μόνο του.

Α η χαρά του κήπου την αυγή
εκεί που μ' έθαψε ο σκληρός αφέντης μου·
αυτή η ομορφιά σαν θερισμός ακούγεται.

[*Η αφήγηση*]

Είμαι ο Έρικ Σέλτον, φαροφύλακας
παρακολούθησα από κοντά τα γεγονότα
γιατί στα χρόνια μου έπρεπε να κοιτάζεις.
Στάθηκα μπρος λοιπόν και κοίταξα
παρόλο που για ώρες πριν ένιωθα μόνος
στάθηκα και τα είδα όλα
σχεδόν με κάποια ευχαρίστηση
ελπίζω να με συχωρέσει ο Θεός.

Ήτανε καλοκαίρι απ' τη μία όχθη ως την άλλη
το λέω αυτό αν και δεν έχουν σημασία πια οι εποχές
έτσι γιατί πιστεύω ότι κάποιος κάποτε θα θυμηθεί
πώς είναι να διψούν οι κήποι και τα σώματα
ή πώς μπορεί ν' απλώσει το βουνό τις παπαρούνες
άστατες και πιο κόκκινες εντέλει
απ' την κοιλιά της όμορφης γυναίκας.

Ήτανε καλοκαίρι, ναι
έλειπε και το χνούδι και η θλίψη
κι εγώ ήμουν ο Έρικ Σέλτον, φαροφύλακας στο Νόρθερν Εντ
που κοίταζε και είδε τη σιωπή στον ουρανό
τα πλαδαρά σαρκώδη χείλη, τα βολβώδη μάτια
το χόρτο το χλωρό να καίγεται
κι ότι καιρός δεν ήταν πια.

[*Μικρός Πόρος*]

Νύχτα στη μέση του νησιού
ο σκελετός μου φαγωμένος απ' το χέρι της
ενώ οι μέλισσες και τα μερμήγκια οδηγούνται
απ' τον ήλιο.

Εκείνη όπου να 'ναι θα γυρίζει σπίτι
περνάει στο αριστερό της χέρι τις αγριοφράουλες
σκύβει ελαφρά προς τη φωνή του, ήσυχα τον βλέπει
τα κόκκινα μάτια της φέγγουν.

Η πιο αδιάντροπη η ομορφότερη
κάτω από τον μαύρο θόλο και την οξυδέρκεια των άστρων
θα μιμηθεί ξανά τη χάρη και τη δύναμη ενός σπαθιού.

Σε τόπο ξερό
απλώνω τον κήπο μου
έως ότου γεμίσει το στόμα μου γέλιο.

[*Σάρναθ*]

Ας περιγράψουμε τώρα την πόλη
όπου ο ποιητής έχει ξανά την ευκαιρία
να γίνει ποιητής

Αυτή λοιπόν είναι η γη της Σάρναθ
εδώ είδαν τη μέρα αδηφάγα όνειρα κι ασύστολες μορφές
κι εδώ ασπρίζουν τώρα ξεχασμένα κόκαλα
που κάποτε η σάρκα τους τραγούδησε με δυνατή φωνή
εκείνες οι πλαγιές κατέβαιναν καλλίσφυρες στη θάλασσα
κι άμα φυσούσε σείονταν βαθύσκιωτα τα δάση
φαντάσου δάση από σάνταμο κι αλόη
εδώ φτερούγιζαν απάνεμα πουλιά, κι εδώ
κελάρυζε ο ποταμός που ο βυθός του ρόδιζε κοράλλι
δες που κρατούν οι δρόμοι κάτι απ' τη φυσική τους αρχοντιά
περπάτησε τις αίθουσες, τα υπερώα, τις στοές
το κράτημα του πέλματος στο μάρμαρο
μείνε ώσπου ν' ακούσεις τη γλυκιά διέγερση του ανέμου
και μύρισε την καλοτάξιδη ιτιά και το φορτίο της
μπαχαρικά, μεταξωτό και κεχριμπάρι
κοίταξε πόσο απαλά πυκνώνουν όλα στον ορίζοντα
ξανθά και μωβ και πράσινα και μπλε
θυμήσου λέξεις που το φως τις έσβησε
θυμήσου τα ονόματα εκείνων που περνούσαν και σου μίλαγαν
ακούμπησε ρούχα λινά που γδύθηκαν
φιλί κι αγκάλη
έλα πιο δω, σήκωσε τα καλάθια με τα σύκα και τις φράουλες
πιες λίγο απ' αυτό το ήμερο κρασί
κρασί της Σάρναθ που αρμένισε καιρούς
χωρίς τον φόβο του θανάτου από άσπρο κύμα
ή σαστισμένο κόκκινο ουρανό
άμοιρη και τρισάμοιρη αυτή
η όμορφη, η γεννημένη γλαυκοπράσινη
να πλέει τώρα σαν χαρτί, σαν μάτι άβουλο
που·έλα πιο κοντά να δει
ω έλα πιο κοντά να δεις
την ψίχα της ψυχής της μαύρη.

[*Η ταβέρνα της Τζαμάικα*]

Η ζωή μας έχει αλλάξει κάπως·
δεν μένουμε μέσα στην πόλη πια
αλλά στον δρόμο για τη θάλασσα.
Τα βράδια μάς απασχολούν
οι διαδρομές του φεγγαριού
τα φτερουγίσματα στους λόφους
και τ' άλογα που κατεβαίνουν στον νερόλακκο.

Αν τελικά αποφασίσεις να 'ρθεις
θα μου κρατάς τη νύχτα συντροφιά
τώρα που μπαίνει το φθινόπωρο
κι οι μεντεσέδες τρίζουν στο σκοτάδι.
Θα μάθεις να προσεύχεσαι
με δύναμη κι απελπισία
και το παράξενο αυτό συναίσθημα
θα συνδυάζεται με τις σκληρές γραμμές της φύσης.

Να φέρεις λίγα ρούχα και βιβλία
κρατούν αλλιώς εδώ τα ίδια·
και μην ξεχάσεις τα κατάλληλα παπούτσια
γιατί ο βάλτος είναι πίσω απ' το σπίτι
και τον χειμώνα έχουμε πολλές βροχές.

Σ' αφήνω τώρα· να προσέχεις
και σ' αγαπώ πολύ το ξέρεις.
Σε σκέφτομαι στον καναπέ εκείνον πλάι στο παράθυρο
να σκέφτεσαι τον χρόνο και τα σώματα όταν γερνούν.
Όλα αυτά είναι της φαντασίας πράματα εδώ
δεν έχουμε παρά μια δυνατή και καθαρή αιωνιότητα
που δεν κουράζει, αλλά μερικές φορές πονούν τα μάτια σου.

Να κλείσω τώρα το παράθυρο
σηκώθηκε ξανά αέρας.

Τι άσκοπα
που ταξιδεύει το νερό
τι ήσυχα που έρχεται και πάει

βάζο με μέλι
ένα ρόδι
τραπέζι με ποτήρι
το κλειδί στο ράφι
μικρό κλειδί

Λοιπόν, ναι
είναι δυνατόν
βαδίζουμε πάνω σ' αυτές τις πέτρες
με τα γκρίζα ρείκια

οι βάρκες μας πλέουν
για λίγο στα κύματα
και ύστερα βυθίζονται

κι εδώ ήταν το σπίτι σου
στα βράχια

λάδι σε καμβά

φυσική σπηλιά με λαξεύματα
ζώνες από λιθάρια
σταχτόχρωμα

το περίκεντρο σχήμα της θόλου
προδίδει ίσως
μια κεντρική θέση βωμού ή φλόγας

λατρεύτηκε κανείς εδώ;
υπήρχε κάποιος
ή πέρασε απλώς ο χρόνος και άφησε την ομορφιά του;

χάραξη με βελόνα

From On barren land

Corrosion

Time
and slow dripping
and patience
and yet another life
and still another

* * *

What sort of solitue does a poet need?
White on the white of his mind, the page.

* * *

South

Since the day it rained and up till now
the weather changed.
The footpaths squeezed
through treacherous hunks of rock
and morning's soft iridescence
found shelter under insiduous wings.
On the northern shore where I'd shout
the scent of the sea and the fragrance of flowers
suddenly ceased, and the house was rebuilt
alone.

Ah the joy of the garden at dawn
there where my cruel master buried me.
This beauty sounds like harvesting.

* * *

Narration

I am Eric Shelton, lighthouse keeper
I followed events closely
because in my time you were expected to look.
So I stood in front and looked
even though in all this while I felt alone
I stood and saw it all
with relish almost
may God forgive me.

Summer stretched from shore to shore
I mention this regardless that the seasons have no meaning now
because I believe that someone sometime will recall
what it is for gardens and bodies to thirst
or how poppies straggle on the mountainside
more red and fickle in fact
than the belly of a beauteous woman.

Yes, it was summer
devoid of fluff and grief
and I was Eric Shelton, lighthouse keeper in Northern End
who looked and saw silence in the sky
the flabby fleshy lips, the bulbous eyes
the green grass burning
and that time was no more.

* * *

Little Poros

Nighttime in the middle of the island
my skeleton worn away by her hand
bees and ants marshalled
by the sun.

She'll be making for home any moment now
she places the basket of wild strawberries over her left arm
leans a little towards his voice, observes him calmly
her bloodshot eyes sparkling.

The most brazen, the most beautiful one
beneath the black vault and the stars' acumen
she'll immitate again the grace and power of a sword.

* * *

On barren land
I lay my garden
till my mouth fills with laughter.

Sarnath

So let us now describe the town
where the poet has the chance to be
poet again

So this is the land of Sarnath
here saw the light of day voracious dreams and impudent forms
and here now whiten forgotten bones
on which flesh once sang with gusto
those well-rounded hillsides sloped towards the sea
and in the wind swayed deep-shaded forests
imagine forests of sandalwood and aloe
here flew leeward birds, and here
the river babbled, its bed coral-hued
see how the streets maintain something of their natural grandeur
walk in rooms, galleries and arcades
a foothold on marble
wait until you hear the wind's sweet rousing
and smell the seaworthy willow tree with her load –
spices, silk and amber –
see how softly everything congeals on the horizon
fair and violet, green and blue
think of words extinguished by light
think of the names of those who greeted you in passing
feel linen clothes unclad
of hugs and kisses
come closer; lift up the baskets of figs and strawberries
take a sip of this mild wine
wine of Sarnath having travelled through time
without fearing death by a white wave
or a bewildered carmine sky
ill-fated, thrice ill-fated this
beautiful one, born sea-green
floating now like paper, like an unseeing eye
come closer that it might see
oh come closer that you might see
the black crumbs of her soul.

Jamaica Inn

Our life has changed somewhat;
we no longer live in town
but on the road to the sea.
At nights we take up our time
with the moon' s passage
the whirring on the hills
and the horses that wend their way to the water hole.

If you do decide to come
you' ll keep me company at night
now that autumn is here
and the hinges grate in the dark;
you' ll learn to pray
with fervour and despair
and this odd feeling
will match nature's tough-edged autline.

Bring only a few clothes and books
they last longer here
and don't forget the suitable shoes
for there's a marsh behind the house
and in winter it rains a lot.

I' ll stop now; look after yourself –
and I love you very much, you know it.
I think of you thinking on that sofa by the window
of time and ageing bodies,
All such are flights of fantasy here
we have but a strong, lucid eternity
that doesn't tire one, although at times the eyes smart.

I must go and close the window now
the wind has risen again.

***

How aimlessly
water travels
how quietly it comes and goes

jar of honey
a pomegranate
table with a glass
the key on the shelf
small key

Well. yes
it is possible
we walk on these stones
with the grey heather

our boats sail
for a while in the waves
and then sink

and here was your house
on the rocks

oil on canvas

***

natural cave with carvings
girdles of stones
ash-coloured

the circumcentre shape of the dome
perhaps betrays
a central position of altar or flame

was anyone worshipped here?
was there someone
or time just passed leaving its beauty?

Needle etching

Translated by Yannis Goumas

Corrosione

Tempo
e stillicidio lento
e pazienza
e ancora una vita
e un'altra ancora

* * *

Di quale solitudine ha bisogno il poeta
bianco sul bianco della mente la pagina

* * *

Sud

Da quel giorno di pioggia in poi
il tempo è cambiato.
I sentieri si sono ristretti
tra subdole schegge di roccia
e la leggera iridescenza dei mattini
ha trovato riparo sotto ali insidiose.
Nella riva a nord, là dove urlavo
L'odore del mare e il profumo dei fiori
d'un tratto scomparvero e si ricostruì da sola
la casa.

Ah la gioia del giardino all'alba
là dove fui sepolta dal mio crudele padrone;
questa bellezza sa di mietitura.

* * *

Racconto

Sono Eric Shelton, guardiano di fari
ho seguito da vicino gli eventi
perché ai miei tempi si doveva guardare.
Dunque sporgendomi ho guardato
anche se prima per ore mi ero sentito solo
e ho visto tutto
quasi con un certo piacere
che Dio mi perdoni.

Era estate da una riva all'altra
lo dico così anche se parlare di stagioni oggi non ha più senso
lo faccio perché credo che qualcuno un giorno si ricorderà
di come possano aver sete i giardini e i corpi
o di come la montagna si possa riempire di papaveri
instabili e in fondo più rossi
del ventre di una bella donna.

Era estate, sì
non c'era né peluria né tristezza
e io ero Eric Shelton, guardiano del faro a Northern End
che guardava e vide il silenzio nel cielo
le carnose labbra flaccide, gli occhi sporgenti
l'erba tenera che bruciava
e che non era più il tempo.

* * *

Piccola Poros

Notte in mezzo all'isola
il mio scheletro consunto dalla sua mano
mentre a guidare le api e le formiche
è il sole.

Da un momento all'altro lei tornerà a casa
con fragole selvatiche nella mano sinistra
si china leggermente verso la sua voce, lo guarda con calma
e gli occhi rossi le brillano.

La più impudente la più bella
sotto la volta nera e la perspicacia delle stelle
imiterà di nuovo la grazia e il potere di una spada.

* * *

Su arida terra
stendo il mio giardino
finché la bocca non si inonda di risa.

Sarnath

E ora descriviamo la città
in cui il poeta ha di nuovo l'occasione
di divenire poeta

Questa è dunque la terra di Sarnath
qui videro la luce avidi sogni e forme impudenti
e qui si fanno bianche ossa ormai dimenticate
di corpi che un tempo cantarono a voce spiegata
quei declivi scendevano con passo elegante al mare
e all'alzarsi del vento venivano scosse le ombrose foreste
immaginati foreste di sandalo e aloe
qui volavano uccelli al riparo del vento e qui
gorgogliava il fiume il cui fondale colorava il corallo
guarda come le strade conservino qualcosa della loro naturale eleganza
cammina nelle sale, nelle logge, nei portici
con l'impronta del piede sul marmo
rimani fino a sentire la dolce eccitazione del vento
e l'odore del salice augurale e del suo carico
spezie, seta e ambra
guarda come lentamente tutto s'infittisce all'orizzonte
biondo e violetto e verde e blu
ricordati di parole che la luce spense
ricordati dei nomi di quanti passavano e ti parlavano
sfiora vesti di lino che si spogliarono
di baci ed abbracci
avvicinati, solleva i panieri con fichi e fragole
bevi un po' di questo vino delicato
vino di Sarnath che un tempo veleggiò
senza la paura di morire per un'onda bianca
sventurata e tre volte sventurata lei
bella, nata color verde smeraldo
che galleggia ora come un foglio di carta, come occhio inerte
che vieni più vicino perché lui veda
oh vieni più vicino perché tu veda
le briciole nere della sua anima.

***

La taverna di Jamaica

La nostra vita è ormai cambiata:
non abitiamo più in città
ma sulla strada del mare.
La sera ci interessano
gli spostamenti della luna
i battiti d'ali sulle colline
e i cavalli che scendono allo stagno.

Se alla fine decidi di venire
mi farai compagnia la notte
ora che l'autunno è arrivato
e le porte cigolano nel buio.
Imparerai a pregare
con forza e disperazione
e questo strano sentimento
si accorderà alle linee dure della natura.

Porta pochi vestiti e libri
qui tutto ha una diversa durata;
e non dimenticare le scarpe adatte
perché la palude è dietro casa
e l'inverno piove molto.

Ora ti lascio: abbi cura di te
e ti voglio molto bene lo sai.
Ti penso su quel divano accanto alla finestra
mentre pensi al tempo e ai corpi che invecchiano.
Tutto questo è opera della fantasia qui
abbiamo soltanto una forte e limpida eternità
che non stanca, ma a volte ti fanno male gli occhi.

Devo chiudere la finestra ora
si è alzato di nuovo il vento.

***

Come si muove
senza senso l'acqua
e con quale calma va e viene

vo di miele
una melagrana
tavolo con bicchiere
la chiave sulla mensola
una piccola chiave

Dunque, sì
è possibile
camminiamo su queste pietre
con l'erica grigia

le nostre barche veleggiano
per un po' nelle onde
e poi affondano

e qui tra le rocce
era la tua casa

olio su tela

***

grotta naturale con incisioni
mura di pietre
cineree

la forma circoncentrica della volta
tradisce forse
una posizione centrale dell'altare o della fiamma

qui fu adorato qualcuno?
c'è stato qualcuno
o è solo il tempo che è passato e ha lasciato la sua bellezza?

incisione con ago

Traduzioni di Paola Maria Minucci

Juan Carlos Mestre, Spain

Juan Carlos Mestre (Villafranca del Bierzo, León, 1957) poeta e artista visivo, è autore di nemerose raccolte poetiche come *La visita de Safo y otros poemas para despedir a Lennon*, *Antífona del Otoño en el Valle del Bierzo* (Premio Adonáis, 1985) *La poesía ha caído en desgracia* (Premio Jaime Gil de Biedma, 1992) o *La tumba de Keats* (Editorial Hiperión, Premio Jaén de Poesía, 1999). La sua opera poetica compresa fra il 1982 e il 2007 è stata riunita nell'antologia *Las estrellas para quien las trabaja* (2007). Con la raccolta *La casa roja* (Editorial Calambur, 2008) ha ottenuto il Premio Nacional de Poesía, mentre per il suo libro più recente, *La bicicleta del panadero* (Editorial Calambur, 2012), ha ricevuto il Premio de la Crítica. Ha collaborato e realizzato registrazioni discografiche con musicisti come Amancio Prada, Luis Delgado, Cuco Pérez o Hugo Westerdah ed ha realizzato letture e performance in numerosi festival internazionali di poesia. Nel campo delle arti visive ha esposto la sua opera grafica e pittorica in varie gallerie di europee e americane, ricevendo importanti riconoscimenti: Menzione d'onore nel Premio Nacional de Grabado de la Calcografía Nacional (1999) e nella VII Bienal Internacional de Grabado Caixanova (2002); il Premio Internacional de Arte Gráfico Atlante (2009) e il III Premio Internacional de Grabado Fundación Vivanco (2010).

Juan Carlos Mestre (Villafranca del Bierzo, León, Spain, 1957), poet and visual artist, is the author of numerous collections of poetry and essays, including Safo's Visit and Other Poems to Bid Lennon Farewell, Autumn's Antiphony in the Valley of Bierzo (Adonáis Prize, 1985), Poetry Has Fallen into Disgrace (Jaime Gil de Biedma Prize, 1992), and Keat's Tomb (Hiperión Press, Jaén de Poesía Prize, 1999). His poetic works from 1982 to 2007 have been compiled in the anthology The Stars for Those Who Work Them (2007). With The Red House (Calambur, 2008), he was awarded Spain's 2009 National Prize for Poetry. His most recent collection, The Breadmaker's Bicycle (Calambur, 2012), received Spain's Critic's Prize. He has collaborated and recorded albums with musicians such as Amancio Prada, Luis Delgado, Cuco Pérez, and Hugo Westerdahl, and he has performed and read at countless international poetry festivals. In the field of visual arts, he has exhibited his graphic art and paintings in galleries in Spain, Europe, the US, and Latin America. In 1999, he received Honorable Mention at the National Prize for Engraving as well as similar distinctions in Caixanova's VII International Engraving Biennial 2002, the Atlas International Prize for Graphic Art 2009, and the III International Prize of the Vivanco Engraving Foundation in 2010.

Campo d' fiori

El número infinito arde en el Campo de Flores
Donde mueren quemadas vivas las páginas del Zohar
Cuanto peregrina por el Rigor y la libreta con anotaciones que Borges recibió de Homero
Arde en la enumeración de los fenómenos y el discurso sobre los elementos
Eso es lo que arde en el fragmento de los pares y la doctrina del justo medio
Arde lo que se oye y arde lo que nunca más se ha de recordar
Arden el Yo del clemente y las azoras del misericordioso
Arden los relojeros y los lingüistas y los habitantes de ambos universos
Y arderán las analectas y las aceptaciones de lo inesperado
No arde Giordano Bruno ni la sombra del samaritano
En el Campo de Flores el diecisiete de febrero del mil seiscientos
Arde la cena de las cenizas y el sendero hacia lo inexplicable
Yo estaba apoyado ese día en el Árbol de la Vida y ya te esperaba
Aún el Paraíso quedaba lejos como lo estaban nuestros cuerpos uno del otro
A unos pasos de la academia de la noche Elohim recuerda el destino a su pueblo
La fidelidad extrema a la esperanza cruza el Ponte Sisto del brazo de Scholem
Por aquel entonces los envilecidos ya eran propietarios de la imprenta de los olvidados
Y las matemáticas hacían amigos en el extrarradio de la cultura europea
No sé lo que digo pero tengo clara conciencia de no saber lo que digo
La evidencia es una esfera de luz parecida al pez que se tiene entre las cejas
Lo que me ha traído hasta aquí es la angustia de tu Nombre
El Dios que se ha desterrado de la Nada ante la presencia del mal
No está escrito en la libreta con anotaciones que Borges recibió de Homero
No es el no haber sido feliz sino el olvido el mayor de los pecados
Un joven Kafka pide un negroni en el Bar de las Cebollas Rojas
La conversación entre extraños entra en lo idóneo de la ambigüedad
Y el descrédito de la alegría con que yo te amo es una pizca diferente

Viaje a Italia

Los poemas sin edad entran en el futuro gramatical de los camaleones
Allí cumplen años los que del brazo del conocimiento han desaparecido del mundillo giratorio
No pasará el estornino de Mozart por el ego disciplinante de las procesiones hacia el garito con lágrimas
Las invenciones ya han sido refutadas y el desprecio como forma de vida ha sido arrojado junto a otras monedas a la Fontana di Trevi
Pocos son los que se columpian en los bosques de abedules donde se colgaron las actrices pretendidas por Maiakosvki
Bajo los cabellos de porcelana de Baronissi queda el mercado municipal y tres árboles quietos esperan el ferrocarril desde mil novecientos dieciocho
El malo de la película se sirve otra jarra de vino
Las iglesias están hasta la coronilla de golfos
Todos tienen miedo aquí desde que murió Pasolini
Los fascistas se pavonean al sol, en sus tatuajes anidan los cuervos que picotean el arroz de las bodas
Partiré hacia el norte donde la melancolía no espera la resurrección moral de la melancolía
Partiré hacia el sur donde los becarios averiguan en cada fíbula el contagio de otra gota de sangre
La vida entre el basural de ánforas es un telefonino que aprende a tocar la armónica
Lo normal es lo hereditario: prostíbulos donde los antiguos rusos pierden al póker
Los muchachos con sentimientos huyen por las avenidas perseguidos por máquinas de afeitar
Los cachorros de la siguiente ciudad entran en el anorak de los hoteles a esperar la tragedia
El invierno que amanece vomita pelo castaño
No existe la justa medida
El vaso de las nubes precipita el deseo de lo maravilloso sobre invisibles cadáveres
Los desocupados regresan al protectorado de cucarachas
y las bellas mujeres dan el primer paso hacia las monedas solubles

Giordano Bruno

Antes de que me escupas en la boca, antes de que en medio de la naturaleza de Roma todo lo que bien poco vale: la verdad que anterior al nacimiento ya era vecina del amor, el orbe donde sin posición en el espacio ninguna estrella está sujeta a la muerte. Antes de que me escupas en la boca y en la cabina telefónica la muchacha de pelo castaño llame a su amante de invierno y ambos se cambien de ropa para ir a la cena de las cenizas. Un día como hoy, 17 de febrero de 1600, en que es imposible la disolución de la epidemia del instinto del hombre. Siendo imposible el aniquilamiento y el montículo de abrazos que dan placer a los alumnos de Aristóteles, cae la mentira de la nieve sobre el hotelito de piedras de la idea perfecta. No hay aquí un arriba ni un abajo absolutos, sino un prostíbulo donde los mafiosos aguardan en el pasillo a las cabezas que vienen de paso. Creen porque esperan. Llegarán antes que yo y los barrenderos del mar sonarán tres veces la sonajera de lo que sigue su curso. A no ser porque nunca me oirán, ese hombre y esa mujer instruyen en su agonía caballos desbocados, yeguas giratorias. Y de ese mismo estar ahí, comprendiéndose sin luz, es de donde proviene la señal de lo arrancado al árbol del gran cansancio. Señor, no importa cuán oscura sea la noche, la madera ha comenzado a arder y el amor que todo lo da y todo lo quita ha metido otra moneda en la grieta de la conversación. Apenas ya soy. No yo, Giordano Bruno, Filippo el de Nola, donde las campanas que contemplan la vela se regocijan en el autobús que conduce al Campo de' Fiori. Yo lo sé. El mayordomo del príncipe ha movido la esfera armilar y el huérfano busca sus ojos por una isla vacía. No te he nombrado música, aún no os he mandado llamar voces sin usar coceando en lo razonable. Pero esos dos amantes amarrados por el conflicto de la posesión, encendidos para siempre ante lo que va a desaparecer a orillas del Tíber, son ya las únicas palabras que le quedan al mundo. Las últimas palabras, Señor de todo lo suyo, Señor de lo mío, antes de que me escupas en la boca.

Epístola del Giotto

Amado Dante: el esfuerzo de la imaginación no garantiza la abolición de lo injusto. Escucha ese pájaro cuyo canto no logra convencer a la muerte. El cazador aún es el tema preferido de las civilizaciones y la nobleza todavía construye templos funerarios que garantizan la fe. Soy un hombre que distingue los catorce tonos del azul y la epopeya del rojo que ha teñido sucesivamente al hindú y al sumerio. Pinto profetas hebreos que urbanizan el vacío con la mano imprecisa de quien no ha oído y sabe. De quien no ha escuchado nada y percibe. De quien ha visto y testifica. Ahí están las pirámides, cada iceberg egipcio al que desde el frío de la creación se asoma el desierto. Mis preocupaciones no están a la altura de mi personaje y sucesivamente me siento cautivo de algún problema sin resolver. Yo no he tenido la revelación divina. Hay que poner fin al cuento de los griegos y la baratija de los bizantinos que perpetúa la repetición de los infiernos cerrados. Al otro lado del jardín se presiente otra historia que desorienta a los predicadores. Sus parábolas se han desperdigado entre los cerros como rebaño asustado por los truenos y los pastores de hombres buscan a las gentes para devolverles su vida. Amado Dante: algún día los físicos teóricos y los cuánticos escurridizos escribirán tratados enrevesados para individuos sencillos en situaciones complicadísimas. Lo preciso regresará a lo impreciso y lo incomprensible a lo incomunicable. No se trata de resolver el jeroglífico. El papiro y el códice permanecen pensantes en la estantería del camaleón que decreta la victoria del oxígeno y la antigüedad de las estrellas. Este tema se me ha metido en la cabeza como la misericordia y el amor debieran ocupar un día la arqueología de los biólogos. Sin embargo, aún me quedan estas pocas palabras arrastradas por el agua, estas pocas monedas con las que comprar un poco de amarillo e iluminarle los ojos a Tomás de Aquino. Amado Dante: he soñado con un lobo, lo he visto lamerle la mano a Francisco de Asís. La teología muda de dientes cada cincuenta años. Disculpa que no te abrace, he despertado con las manos disueltas por los ácidos de la fraternidad.

Los puentes de Roma

A Étienne Lero, donde la primavera se arregla las uñas.

Como las aguas dentro del agua se abrazan los amantes sobre los puentes de Roma. Bajo las marquesinas cerradas por falta de alumnos y los paraguas con puntera de plomo de los veteranos de guerra. Las madrastras adornan sus sombreros con tortugas de regaliz y cada abanico es arrastrado por la promesa de su propio viento. Los muñecos de pascua huelen a petróleo y las vecinitas sonámbulas se arrojan al Leteo al paso de los tranvías. En los confesionarios el hipo de los cardenales abre su refinería de amor y huevos de sapo. Entre plantas carnívoras y corrientes de aire la noche extiende sus rosadas antenas de langosta y los manicomios sin techo se llenan de monos vivos que corren por la playa.

Como las aguas dentro del agua se abrazan los amantes sobre los puentes de Roma. Los embalsamadores nubios imitan a los muertos y los tragasables son condescendientes con el nudo de la corbata de los fumadores rusos. Es invierno pero bien podría ser verano. En los hoteles baratos los partidarios de la monarquía discuten con las piernas del viento. Las escaleras de emergencia se niegan a ir demasiado lejos y las novias arrojan al Tíber su ramo de pajaritas de camarero. En el peluquero se recortan el flequillo los campanólogos, las bombillas fundidas se encienden para las madres y los gatos se llenan de niñas.

Como las aguas dentro del agua se abrazan los amantes sobre los puentes de Roma. Es primavera pero bien podría ser otoño. Las limosnas echan raíces en los monederos. Los seminaristas afinan la dentadura de los pianos y el parecido de sus sonrisas con la del santo padre roza la perfección. En la lavandería se apilan inconsolables pañuelos conmovidos por otra mancha de sangre. Los encendedores invitan a su último fuego y los caballeros se rozan la lengua por el oscuro pasillo de las películas mudas.

Como las aguas dentro del agua se abrazan los amantes sobre los puentes de Roma. Por la orilla de los platos vacíos el forense busca el pulso a los inyectados. Boca arriba, cabeza abajo, acaso sea demasiado tarde para leer cicatrices en la espalda del Marqués de Sade. El orbe baja las persianas y sobre los puentes de Roma la Luna es un ojo de buzo que cuenta los dientes a los caballos.

Nadie sabe qué hace toda esa gente que lanza bengalas al gallo del carpintero. Nadie sabe qué piensan mientras apuran sus colillas ante el guardarropa de estiércol. En Termini se pudren las cebollas robadas por la locomotora fascista y los estorninos bautizados en las ingles vuelan sobre las cárceles de Piranesi con la chaqueta al hombro. Como nubes de piedra. Como estatuas furiosamente entregadas al fuego. Como las aguas dentro del agua se abrazan los amantes sobre los puentes de Roma.

Campo de' Fiori

The infinite number burns in the Field of Flowers
Where the pages of Zohar die burned alive
I count pilgrims by the Rigor and the annotated notebook that Borges received from Homer
It burns in the enumeration of the phenomena and discourse on the elements
That's what burns in the fragment of the pairs and the Doctrine of the Mean
What is heard burns and what will nevermore have to be remembered burns
The merciful's I and the Azores of misery burn
The watchmakers and linguists and the inhabitants of both universes burn
And the Analects and the acceptances of the unexpected will burn
Neither Giordano Bruno nor the Samaritan's shadow burn
In the Field of Flowers, February 17, 1600
The dinner of ashes and path to the unexplainable burn
I was resting that day in the Tree of Life and I was already expecting you
Yet Paradise remained far like how our bodies were one after the other
A few steps from the academy of the night, Elohim remembers his people's fate
The extreme fidelity to hope crosses the Ponte Sisto arm in arm with Scholem
At that time, the debased were already proprietors of the forgotten's printing press
And mathematics made friends in the suburbs of European culture
I don't know what I'm saying, but I have a clear conscience from not knowing what I say
The evidence is a sphere of light similar to the fish one has between lashes
What brought me to this point is the anguish of your Name
The God that has been banished from Nothing before the presence of the wrong
It isn't written in the annotated notebook that Borges received from Homer
It isn't not having been happy but neglect that's the greatest of sins
A young Kafka orders a Negroni in the Bar of Red Onions
Conversation between strangers enters the ideal of ambiguity
And the discrediting of joy with which I love you is a bit different

Trip to Italy

Ageless poems join the chameleons' grammatical future
There they celebrate birthdays of the branch of knowledge that have disappeared from the revolving world
It won't be the starling Mozart for the penitent ego of tearful processions toward the gambling dens
The inventions have already been refuted and contempt as a way of life has been thrown beside other coins in la Fontana de Trevi
Few are those that swing in the birch trees where the alleged actresses hang themselves for Mayakovsky
Beneath Baronissi's porcelain hairs the municipal market remains and three still trees await the train since 1918
The film's bad guy helps himself to another jug of wine
The churches are fed up with the louts
Everyone here is afraid since Pasolini died
The fascists strut in the sun, the vultures that peck at wedding rice nest in their tattoos
I'll set off for the north, where melancholy doesn't await the moral resurrection of melancholy
I'll set off for the south, where the interns discover the infection of another drop of blood in each fibula
Life within the landfill of amphoras is a telefonino that learns to play the harmonica
Normal is hereditary: brothels where ancient Russians lose at poker
Boys with feelings flee the streets pursued by electric razors
The next city's cubs put on the hotels' anoraks and await tragedy
The dawning winter vomits chestnut hair
The just measure doesn't exist
The cloud's tumbler rains down the marvelous wish over invisible cadavers
The unemployed return to the protectorate of cockroaches
and the fine women take the first step toward the soluble coins

Giordano Bruno

Before you spit in my mouth, before all that's well at the heart of Rome's nature is worth little: truth before the birth was already love's neighbor, the orb where—without a place in space—no star is subject to death. Before you spit in my mouth and the girl with chestnut hair in the phone booth calls her winter lover and both change clothes to go to the ashen dinner. One day like today—February 17, 1600—in which the dissolution of the epidemic of man's instinct is impossible. Annihilation being impossible and the mound of embraces that please Aristotle's students, snow's lie falls over the stone motel of the perfect idea. There isn't an absolute up or down here but a whorehouse where the mafiosos wait in the hallway for the heads that will pass by. They believe because they wait. They'll arrive before me, and the sea's street sweepers sound three times the rattle of what follows their course. Unless they never hear me, in their agony that man and woman instruct runaway horses, gyrating mares. And from that same one being there, understanding without light, comes the signal torn from the tree of great weariness. Lord, no matter how dark the night, the wood has begun to burn, and the love that gives everything and relieves everything has put another coin in the conversation's break. Already I am hardly myself. Not I, Giordano Bruno, Filippo de' Nola, where the bells that contemplate the candle rejoice on the bus ride to Campo de' Fiori. I know it. The prince's butler has moved the armillary sphere, and the orphans search their eyes for an empty island. I haven't named you music, yet I haven't sent you all to shout without using kicking in the reasonable. But these two lovers, bound by the conflict of possession, forever burning before what is going to disappear on the banks of the Tiber, are already the only words remaining to the world. The final words, Lord of all that is yours, Lord of mine, before you spit in my mouth.

Epistle of Giotto

Dearest Dante: the imagination's effort doesn't guarantee the abolition of the unjust. Listen to that bird, whose song doesn't succeed in convincing death. The hunter is yet the favorite topic of civilizations and nobility that still construct funerary temples to ensure faith. I am a man who distinguishes fourteen shades of blue and the epic red that has been dyed successively to the Hindu and Sumerian. I paint Hebrew prophets that urbanize emptiness with the imprecise hand of someone who hasn't heard and knows. Of someone who has heard nothing and notices. Of someone who has seen and testifies. There are the pyramids, every Egyptian iceberg to which, from the cold of creation, the dessert appears. My concerns aren't at the level of my character, and I feel continuously captive to some unresolved problem. I haven't had the divine revelation. One must put an end to the tale of the Greeks and the Byzantines' trifle that perpetuates the repetition of shut hells. Across the garden, another story unfolds that befuddles the preachers. Their parables have been scattered among the hills like a flock frightened by thunder, and the pastors of men seek out people to restore their lives. Dearest Dante: someday, theoretical physicists and elusive quantum theories will write convoluted treaties for simple individuals in the most complicated situations. The precise will return to the imprecise and the incomprehensible to the incommunicable. This isn't about solving hieroglyphics. The papyrus and codex remain thinking on the shelf of the chameleon that decrees the victory of oxygen and the antiquity of the stars. This topic has gotten in my head as compassion and love should one day occupy the biologists' archaeology. However, I still have these few words washed away by water, these few coins with which to buy a bit of yellow and light up the eyes of Thomas Aquinas. Dearest Dante: I have dreamt about a wolf, I have seen it licking Francis of Assisi's hand. Theology sheds its teeth every fifty years. Sorry for not embracing you; I have woken up with my hands dissolved by the acids of brotherhood.

The bridges of Rome

To Éitenne Lero, where spring mends its nails

Like waters within water, lovers embrace over the bridges of Rome. Beneath the canopies closed for lack of pupils and the umbrellas with the lead toe of the war veterans. The stepmothers adorn their hat with licorice turtles and each fan is driven by the promise of its own wind. The Easter puppets smell of petrol, and the sleepwalking neighbor girls throw themselves into the Lethean passage of tranvías. In the confessionals, the Cardinals' hiccup opens its refinery of love and toad eggs. Between carnivorous plants and drafts of air, the night extends its pink, lobster antennae, and the homeless asylums fill up with live monkeys that run along the beach.

Like waters within water, lovers embrace over the bridges of Rome. The Nubian embalmers mimic the dead, and the sword-swallowers are condescending with the Russian smokers' tie knot. It's winter but could well be summer. In the cheap hotels, supporters of the monarchy argue with the wind's legs. The fire-escapes refuse to go too far, and the brides throw their bouquet of the waiter's bowties into the Tiber. At the hairdresser, the bell-ringers trim their bangs, the burned-out bulbs light for the mothers, and the cats fill themselves with little girls.

Like waters within water, lovers embrace over the bridges of Rome. It's spring but could well be autumn. Alms take root in coin purses. The seminarians tune up the piano teeth and the similarity of their of their smiles with that of the Holy Father brushes perfection. In the Laundromat, inconsolable handkerchiefs touched by another bloodstain pile up. Lighters invite their last fire and the gentlemen rub their tongues down the dark hallway of silent films.

Like waters within water, lovers embrace over the bridges of Rome. On the rim of the empty plates, the coroner looks for the injected's pulse. Mouth open, head down—perhaps too late to read the scars on the Marquis de Sade's back. The orb beneath the Venetian blinds and above the bridges of Roma la Luna is a diver's eye that counts horses' teeth.

Nobody knows what all these people do that throw flares at the carpenter's rooster. Nobody knows what they think while they hurry their butts before the manure wardrobe. In Termini rot the onions stolen by the fascist locomotive, and the starlings christened in English fly over Piranesi's prisons with their jackets over the shoulders. Like clouds of stone. Like statues furiously delivered to fire. Like waters within water, lovers embrace over the bridges of Rome.

Translated by Patrick Marion Bradley

Cmpo de' Fiori

Il numero infinito arde nel Campo de' Fiori
Dove muoiono bruciate vive le pagine dello Zohar
Ciò che peregrina per il Rigore e il libretto di appunti che Borges ricevette da Omero
Arde nell'enumerazione dei fenomeni e nel discorso sugli elementi
Quello è ciò che arde nel frammento dei pari e nella dottrina del giusto mezzo
Arde ciò che si sente e brucia ciò che non verrà mai ricordato
Arde l'io del clemente e l'imbarazzo del misericordioso
Ardono gli orologiai e i linguisti e gli abitanti di entrambi gli universi
E arderanno i florilegi e le accettazioni dell'imprevisto
Non arde Giordano Bruno né l'ombra del samaritano
Nel Campo de ' Fiori il diciassette febbraio del milleseicento
Arde la cena delle ceneri e il sentiero verso l'inspiegabile
Io quel giorno ero appoggiato all'Albero della Vita e ti aspettavo già
Era ancora lontano il Paradiso come lo erano i nostri corpi l'uno dall'altro
A pochi passi dall'accademia della notte Elohim ricorda al popolo il suo destino
La fedeltà estrema nella speranza attraversa il Ponte Sisto a braccetto con Scholem
A quell'epoca gli abbrutiti erano già proprietari della stamperia dei dimenticati
E le matematiche stringevano amicizie nella periferia della cultura europea
Non so cosa dico ma ho la chiara coscienza di non sapere cosa dico
L'evidenza è una sfera della luce simile al pesce che abbiamo tra le ciglia
A portarmi fin qui è stata l'angoscia del tuo nome
Il Dio che si è esiliato dal Nulla davanti alla presenza del male
Non c'è scritto nel libretto di appunti che che Borges ricevette da Omero
Non è l'essere stato felice ma l'aver dimenticato il più grande dei peccati
Un giovane Kafka ordina un negroni nel Bar delle Cipolle Rosse
La conversazione fra estranei entra nell'idoneo dell'ambiguità
E il discredito della gioia con cui ti amo è un pizzico differente

Viaggio in Italia

Le poesie senza età entrano nel futuro grammaticale dei camaleonti
Lì compiono gli anni quelli che a braccetto con la conoscenza sono spariti dal piccolo mondo rotante
Non passerà lo stornello di Mozart dall'ego disciplinante delle processioni verso la tana con lacrime
Le invenzioni sono già state confutate e il disprezzo come forma di vita è stato lanciato nella Fontana di Trevi insieme alle altre monete
Sono in pochi quelli che fanno l'altalena nei boschi di betulle dove si impiccarono le attrici desiderate da Majakovskij
Sotto i capelli di porcellana di Baronissi resta il mercato comunale e tre alberi tranquilli aspettano la ferrovia dal millenoventodiciotto
Il cattivo del film si versa un'altro boccale di vino
Le chiese arrivano fino ai cucuzzoli dei golfi
Qui da quando è morto Pasolini tutti hanno paura
I fascisti si pavoneggiano al sole, sui loro tatuaggi si annidano i corvi che becchettano il riso delle nozze
Partirò verso nord dove la malinconia non aspetta la risurrezione morale della malinconia
Partirò verso sud dove i borsisti verificano in ogni fibula il contagio di un'altra goccia di sangue
La vita nella discarica di anfore è un telefonino che impara a suonare l'armonica
La cosa normale è l'ereditarietà: postriboli dove gli antichi russi perdono a poker
I ragazzi che hanno dei sentimenti fuggono lungo i viali inseguiti da macchinette per la barba
I cuccioli della città successiva entrano nell'anorak degli hotel ad aspettare la tragedia
L'inverno che spunta vomita capelli castani
Non esiste la giusta misura
Il bicchiere delle nuvole rovescia il desiderio di meraviglia sopra invisibili cadaveri
I disoccupati tornano al protettorato di scarafaggi
e le belle donne fanno il primo passo verso le monete solubili

Giordano Bruno

Prima che tu mi sputi in bocca, prima che in mezzo alla natura di Roma tutto ciò che ben poco vale: la verità che precedente alla nascita era già una vicina dell'amore, l'orbe dove senza posizione nello spazio nessuna stella è assoggettata alla morte. Prima che tu mi sputi nella bocca e nella cabina telefonica la ragazza dai capelli castani chiami il suo amante d'inverno e che entrambi si cambino i vestiti per andare alla cena delle ceneri. Un giorno come oggi, 17 febbraio 1600, in cui è impossibile dissolvere l'epidemia dell'istinto dell'uomo. Essendo impossibile l'annichilamento e il monticello di abbracci che danno piacere ai discepoli di Aristotele, cade la menzogna della neve sull'alberghetto di pietra dell'idea perfetta. Qui non ci sono un sopra e un sotto assoluti, ma un postribolo dove i mafiosi attendono nel corridoio le teste di passaggio. Credono perché aspettano. Arriveranno prima di me e gli spazzini del mare suoneranno tre volte il sonaglio di ciò che segue il suo corso. Sempre che non sia perché non mi sentiranno mai, quell'uomo e quella donna nella loro agonia addestrano cavalli sfrenati, giumente rotanti. E da quello stesso star lì, capendosi senza luce, è da dove proviene il segnale di ciò che è stato strappato all'albero della grande stanchezza. Signore, non importa quanto oscura sia la notte, il legno ha cominciato ad ardere e l'amore che tutto dà e tutto toglie ha infilato un'altra moneta nella fessura della conversazione. Quasi non esisto più. Non io, Giordano Bruno, Filippo di Nola, dove le campane che contemplano la candela si divertono sull'autobus che porta al Campo de' Fiori. Io lo so. Il maggiordomo del principe ha mosso la sfera armillare e l'orfano cerca i suoi occhi su un'isola vuota. Non ti ho chiamato, musica, ancora non vi ho ordinato di chiamare voci inutilizzate che scalciano nella ragionevolezza. Ma quei due innamorati avvinghiati nella lotta del possesso, infuocati per sempre davanti a ciò che sparirà sulle rive del Tevere, sono ormai le uniche parole sulla faccia della terra. Le ultime parole, Signore di tutto ciò che è loro, Signore di ciò che è mio, prima che tu mi spunti in bocca.

Epistola di Giotto

Mio amato Dante: lo sforzo dell'immaginazione non garantisce l'abolizione dell'ingiustizia. Ascolta quell'uccello il cui canto non riesce a convincere la morte. Il cacciatore è ancora il tema preferito delle civilizzazione e la nobiltà costruisce ancora templi funerari che garantiscono la fede. Sono un uomo che distingue i quattordici toni dell'azzurro e l'epopea del rosso che ha colorato successivamente gli indù e i sumeri. Dipingo profeti ebraici che urbanizzano il vuoto con la mano imprecisa di chi non ha udito e sa. Di chi non ha sentito nulla e percepisce. Di chi non ha visto e testimonia. Ecco le piramidi, tutti quegli iceberg egizi su cui dal freddo della creazione si affaccia il deserto. Le mie preoccupazione non sono all'altezza del mio personaggio e continuamente mi sento prigioniero di qualche problema che non so risolvere. Io non ho avuto la rivelazione divina. Bisogna piantarla col racconto dei greci e le chincaglierie dei bizantini che perpetuano la ripetizione degli inferni chiusi. Dall'altro lato del giardino si percepisce un'altra storia che disorienta i predicatori. Le loro parabole si sono disperse tra le colline come gregge spaventato dai tuoni e i pastori di uomini cercano la gente per restituire loro la vita. Mio amato Dante: un giorno i fisici teorici e i quantici scivolosi scriveranno trattati molto complessi per individui semplici in situazioni complicatissime. L'esatto tornerà ad essere insatto e l'incomprensibile incomunicabile. Non si tratta di risolvere il geroglifico. Il papiro e il codice rimangono pensanti sulla mensola del camaleonte che decreta la vittoria dell'ossigeno e l'antichità delle stelle. Questo tema mi si è infilato nella testa come la misericordia e l'amore dovrebbero occupare un giorno l'archeologia dei biologi. Tuttavia, mi restano ancora queste poche parole trascinate dall'acqua, queste poche monete con cui comprare un po' di giallo e illuminare gli occhi a Tommaso d'Aquino. Mio amato Dante: ho sognato un lupo, l'ho visto leccare la mano di Francesco d'Assisi. La teologia cambia denti ogni cinquant'anni. Scusa se non ti abbraccio, mi sono svegliato con le mani sciolte dall'acido della fraternità.

I ponti di Roma

A Étienne Lero, dove la primavera si sistema le unghie.

Come le acque dentro l'acqua si abbracciano gli innamorati sui ponti di Roma. Sotto le pensiline chiuse per mancanza di alunni e gli ombrelli con la punta di piombo dei veterani di guerra. Le matrigne adornano i loro ombrelli con tartarughe di liquirizia e i ventagli sono trascinati dalla promessa del loro stesso vento. I pupazzi di pasqua odorano di petrolio e le belle vicine sonnambule si gettano nel Lete al passaggio dei tram. Nei confessionali il singhiozzo dei cardinali apre la sua raffineria d'amore e uova di rospo. Tra piante carnivore e correnti d'aria la notte allunga le sue rosate antenne di aragosta e i manicomi senza tetto si riempiono di scimmie vive che corrono sulla spiaggia.

Come le acque dentro l'acqua si abbracciano gli innamorati sui ponti di Roma. Gli imbalsamatori nubiani imitano i morti e i mangiatori di spade sono accondiscendenti con il nodo della cravatta dei fumatori russi. È inverno ma potrebbe benissimo essere estate. Negli alberghi da tre soldi i sostenitori della monarchia discutono con le gambe del vento. Le scale d'emergenza si rifiutano di andare troppo lontano e le fidanzate gettano nel Tevere il loro mazzo di farfallini da cameriere. Dal parrucchiere i campanologi si tagliano la zazzera, le lampadine fuse si accendono per le madri e i gatti si riempiono di bambine.

Come le acque dentro l'acqua si abbracciano gli innamorati sui ponti di Roma. È primavera ma poteva benissimo essere autunno. Le elemosine radicano nei borsellini. I seminaristi affinano la dentatura dei pianoforti e la somiglianza dei loro sorrisi con quello del santo padre arriva a sfiorare la perfezione. Nella lavanderia si impilano inconsolabili fazzoletti commossi da un'altra macchia di sangue. Gli accendini invitano al loro ultimo fuoco e i cavalieri si sfiorano la lingua nell'oscuro corridoio dei film muti.

Come le acque dentro l'acqua si abbracciano gli innamorati sui ponti di Roma. Sulla riva dei piatti vuoti il forense cerca il polso degli iniettati. A pancia in su, a testa in giù, forse è troppo tardi per leggere le cicatrici sulla schiena del Marchese di Sade. L'orbe chiude le persiane e sopra i ponti di Roma la Luna è un occhio di palombaro che conta i denti ai cavalli.

Nessuno sa che cosa stia facendo tutta quella gente che tira bengala al gallo del carpentiere. Nessuno sa a che cosa pensino mentre danno un ultimo tiro alle cicche davanti al guardaroba di sterco. A Termini marciscono le cipolle rubate dalla locomotiva fascista e gli storni battezzati tra gli inguini volano sulle carceri di Piranesi con giacchetta in spalla. Come nubi di pietra. Come statue furiosamente affidate la fuoco. Come le acque dentro l'acqua si abbracciano gli innamorati sui ponti di Roma.

Traduzione di Valerio Nardoni

Moncef Ouhaibi, Tunisia

Nato nel 1949 a Qayrawan, uno dei più antichi centri della cultura islamica in epoca medievale, Moncef Ouhaïbi è considerato uno dei massimi poeti tunisini contemporanei. Formatosi all'Università di Tunisi, insegna letteratura araba presso la facoltà di Lettere dell'Università di Sousse. Specializzato in traduzione poetica, ha tradotto diversi poeti, tra cui il poeta svedese Östen Sjöstrand in collaborazione con Muhammad al-Ghuzzi e Sigrid Kahle. Ha pubblicato romanzi, studi letterari e teatrali, sceneggiature di film di fiction e documentari, tra cui Pays qui me ressemble (2011), dedicata al viaggio di Paul Klee a Qayrawan nel 1914. Tra le sue raccolte poetiche: *Alwàh* (Tavole, 1982); *Min al-bahr ta'tì al-gibàl* (Dal mare provengono i monti, 1991); *Makhtùt Timbùktù* (Il manoscritto di Timbuktu, 1998); *Mitafiziqya wardat al-raml* (Metafisica della rosa di sabbia, 1999), che ha ottenuto il premio nazionale Abu 'l Qasim al-Shabbi; *Fihrist al-hayawàn* (L'indice degli animali, 2007); *Ashiyà' al-sayyida allatì nasiyat an takbura* (Le vicende della signora che dimenticò di crescere, 2009); *Dìwàn al-sayd al-bahrì* (Il canzoniere della pesca nautica), 2013. Il suo primo romanzo *'Ashìqat Adam* (La maitresse di Adamo) ha vinto il Comar d'oro nel 2012. Nel 2014 ha ricevuto i premi "Poeta di 'Ukkàz", "Abdul Aziz Saud al-Babtain" e il "Prix Méditerranée de la poésie Nikos Gatsos". E' tradotto in diverse lingue; una sua raccolta antologica è stata di recente pubblicata in francese sotto il titolo *Que toute chose se taise* (Paris, 2012).

Moncef Ouahibi was born in 1949 in the city of Qayrawan, one of the most important centers for Islamic learning for many centuries. He is considered one of the major contemporary Tunisian poets. He studied Islamic Philosophy and Literature at the University of Tunis and he currently teaches Ancient and Modern Arabic Literature at the University of Sousse. He is interested in translating poetry from foreign languages. He translated along with Muhammad al-Ghuzzi and Sigrid Kahle selections from the poetry of the Swedish poet, Östen Sjöstrand. He has published several collections of poetry, novels, critical essays on literature and theatre, and scenarios among which Pays qui me ressemble (2011), an homage to Paul Klee's voyage to Qayrawan in 1914. Among his collections, Tablets (1982); From the Sea Come the Mountains (1991); The Manuscript of Timbuktu (1998); Metaphysics of the Sand Rose (1999), winning the Abu'l Qasim al-Shabbi Poetry Award; The Animal Index (2007); The Affairs of the Lady Who Forgot to Grow Up (2009); The Diwan of Sea Fishing (2013). His first novel, The Adam's maitresse, was awarded with the Golden Comar in 2012. In 2014 he also received the awards "Poet of 'Ukkàz" and "Abdul Aziz Saud al-Babtain" and Jury's Award "Prix Méditerranée de la poésie Nikos Gatsos". His work has been translated into several languages. A selection of his poetry has been recently published in France under the title Que toute chose se taise (Paris, 2012).

من البحر تأتي الجبال

هيبوأگرَا(بنزرت)

هذا دمُ الحيوان
يومض في سرير غبارها
أم فحمهُ ؟
أطلي خيالاتي به
هِرٌّ يُطلُّ بزرقة البلّور
عبر طفولة الضحك البعيدةِ
حيث كانت نجمةُ الرّاعي تشيّعنا
وطقطقة الضفادع في حواشي الماء
(والليل أطفأني وأطفأ ظِلَّ محبوبي)
حصان كان أسرجه أمام الفجر " مِيَدَانا"
خُطّافٌ ناعسٌ في السقف
كان جناحه المخضوبُ مرآةً لأمِّي

كم على خط الذرى
من هوَّةٍ و وهادِ أوديةٍ
!سيقطعها حصاني يا أبي ؟

عرباتُ ريح أم خيولٌ
في الطريق إليكِ
تعقد في سماء التين و الأعناب غيمتَها ؟
جرسٌ يصلُّ مع النّدى
أم جلجلٌ في الريح هذا الماءْ ؟
مطرٌ على الميناء أم عَرَقُ السماءْ ؟

.
من شرفة في " سبورنوتيك"
أرى
المراكبَ وهي تغدو أو تروح
الظلَ يحسب ضوءه
فوق الطحالب . . والحصى
الأخضرَ المبلولَ منحنيا
على سطح من القرميدِ أحمر ثم أسودَ
سروةً تلوي خطوط الريح
قوساً تلو قوس
لا خريفَ لهذه الأوراق
إذ تلتم في برد الرصيف سوى خريفي

عاشقيْن على طريق البحر
تحت مظلّةٍ
جسداً خلاسيّاً
يقلّبُ في يديه صحيفة
بلورَ نافذةٍ مغشّى بالبخار
الماءَ ينصلُ في خيوطِ الماءْ
والبحرُ يدخلُ عبرَ منظار
إلى الميناءِ مبلولاً بزرقتهِ
ويدخل عاشقان على الطريق
وسروةٌ خضراءْ
زبداً ترين كما أرى
أم بيضَ أشرعةٍ ؟
وصيادينَ يبتعدونَ
أم زُمَرَ الغجرْ ؟
أزهارَ دفلى أم حجَرْ ؟

رسمتْ بإصبعها
على البلّور دائرتين
ثم طوتْ صحيفتَها
وغابت في الرذاذْ
للوجه ذاكرةُ الملاكِ
وغبطةُ الحيوان
للجسد الخلاسيِّ المروَّض في السريرْ

عند انحناء الريح
" يهوي زُمَّجٌ في بحر " هيبواكْرَا
ويسحب صمتهُ
متعقباً أنثاهُ في غيم الصباح

في الليل عدتُ
بريشةٍ مخضوبةٍ وحجارةٍ منقورةٍ
وكتبتُ في " مخطوط تمبكتو"
سيذكرُ رملُ هِيبُواكْرَا
تَوَحُّدَ زُمَّجَين ... وصيحة الأنثى
وشهقتها
ويذكرُ
كيف تسترخي الحجارةُ في حرير الماءْ

كم في الأصابع من كلامٍ لا يبينْ
شعراء " أوتيكا
يديرون الزمانَ
بساعةٍ بَحْرِيَّةٍ

بحارة ثملونَ
ليلٌ ساهرٌ في " كَابْ سِرَاتَ " وصائدو
الأسماكِ
عند الضفة الأخرى يلمّونَ الشباكَ

تقول سّيدة:
لقد أرستْ سفائنُهم بـ " أوتيكا " ! سيأتي
سيدي بكنوز " إيجه"
ويضيءُ في ليلِ المغاورِ بيتُها الجبليُّ
أيتها الوصيفةُ ! هيِّئي كحلي وحنَّائي _
ومطهرتي
بخورٌ عالق بالسقفِ ... والجسدُ الخلاسيُّ
المنمَّشُ , من زبيبِ بنات " هيبوَاكرَا " ومن
ريش النعامْ

وكتبتُ حاشية لأمِّي
ستدلُّني في ليلِ " هيبواكرا " عصا الأعمى
على عينيكِ تلتمعان في ليلِ المياهْ
ويدلُّني عطشي على الصحراءْ
شعراءُ تمبكتو يديرونَ الزمانَ
بساعةٍ رمليةٍ ... وحصانُ " ميدانا"
كخذروفِ الصبيِّ , يخبُّ في طرق القوافلِ
والرجالُ الزرقُ عند معابرِ الصحراءِ

ينتظرونَ فوق الخيلِ
دوري يا قواديسي الحبيسة ! ثُم دوري
تلك تمبكتو يصلُّ الماءُ في فخَّارها
والفجرُ في بابِ السقيفةِ واقفاً ما زال
دوري ! ثم دوري
لم تزلْ عينٌ مطوقةٌ بزرقتِها تُشَيِّعُنا
وطيفٌ ينحني في الليلِ فوق وسادنا
أمي التي ذهب الزمان بمائها ... أمي التي
تَبْيَضُّ عيناها
وكم بين الأصابع من إلهْ

لغتي سريرٌ واسعٌ
! لا يستطاب النوم فيه يا أبي
لغتي التي أسميتُها
لغة الرعاةِ الأنبياءْ

حضرموت"سوسة"

ـ البحرُ؟
مقبرةُ الهلالِيّين.. قلتُ
لكنّني يمّمتُ وجهي شطرهُ..
ثمَّ انحدرْتُ

من حيثُ نبدأ ننتهي..
هي رحلة دوّارةٌ..
وقصيدةٌ رمليّة.. مائيّةٌ..
هل كنتُ عوليسَ الهلاليَّ ابنَ يامنَ؟
ذا صُخابُ مدينة تنأى... ضرْبتان خفيفتان.. وأخْرَيَان شديدَتان،
على إهابِ الطبل..
ذاكَ أزيزُ أضواءٍ..
وهذي حَضْرَمَوْتُ التونسيّةُ.. علّها قرطاجةٌ أخرى..
أتى التجّارُ من صُورٍ إليها مثلما تأتي النوارسُ..

غير أنّا لمْ نعدْ ندري أجئنا نحنُ قبلَ أوانِنَا
أمْ نحنُ قد جئنا على هَرَمٍ ؟!
إذنْ لأقلْ:
على أنقاضها تُبْنَى المدائنُ مثلما تُبْنَى القصائدُ..
والقوافي مثلُ رَصْفِ حجارةٍ في بحْرها!

بحّارةٌ يُرْخُونَ خُضْرَ حبالهمْ
والبحرُ موج راشقٌ يعلو السفينة..
ثمَّ أشرعةٌ على الصّاري توجّهُ ريحَهَا
أنا كنتُ أعرفُ كيفَ في هيَجانهِ،
أستروْحُ الأسماكَ مثل طريدةٍ..
لي شمُّ كلب..
خرْدقٌ للصيد.. سنجابيّةٌ..
إذ نرتقي درجَ المياهِ..
(لأذكرنَّ غزالة كنّا نطاردُها.. الكلابُ وراءَها.)

الآن أدركُ أنّنا كنّا الطرائدَ.. أنّها كانتْ علينا نحنُ تذرفُ دمعها..
الآنَ أدركُ أنّنا في البحْرِ.. هذا الطُعْمُ في صِنّارةٍ نَشِبَتْ
بحَلقِي.. إذ ترفّ شباكُنَا..

في الليلِ نجلسُ تحت مصباح يدخّنُ..
"هذهِ برّيّةٌ ماءٌ" كتبْتُ..
ولا حوانيتٌ لِكيْ أصطادَ فيها صاحِبِي ابنَ العبْدِ..
لكنّي سمعتُ أبي.. يُشذّبُ كَرْمةً في البيتِ:
" ربّتَمَا أعدْنا بعضَ خضرتِها إليها!"
كنتُ طفلاً وقتها.. أصْغي لشهقتها..

وها.. قمرٌ قريبٌ.. لا دوائرَ حولهُ..
يدنُو.. وكان البحرُ يبسُطُ ظلَّهُ في عَتْمَةِ الخلْجانْ

نصْغي إلى حبل يكرُّ.. إلى حَسِيس النار..ذا سمكٌ غريضٌ..
هَبْرُ حِيتَانٍ..
وذاكَ نقيعُ رُزّ.. والحياةُ رضيّةٌ تجْري..
ولي صمتُ المسافر في أغانيهمْ
- وهمْ يستأجرون النارَ.. منْ نارٍ خَبَتْ
ْ ويوقعونَ الموتَ حتى موتَهمْ -
لا وَحدةُ المنبوذِ في هذا الخلاءِ الماءْ

جسدي الذي ينسلّ بين أصابعي..
بيتُ الصدى لهُمُ.. ورجْعُ غنائِهِمْ في جرّة من دون لون..
قلتُ أثمَرَتِ الحُرُوفُ إذنْ.. وأثمَرَ أرْزُها ونخيلُها،
في هذهِ الفصحى التي حملوا إليها الضوءَ..كلَّ الضوءِ منْ غزوانَ أو زغوانْ

منْ قالَ إنَّ البحرَ مقبرةُ الهلاليّينَ؟
صاروا الآنَ صيّادين في الخُلْجانِ يفترعونَ
ليل سواكن الحيتان يا أبتَا.. وصرْنا مثلهمْ..

والقيروانُ؟
أنا رأيتُ حروفها قمريّةً.. شمسيّةً..
وربيعَها في حَضْرَمَوْتَ التونسيّةِ،
في الجواري المنشآت يضيءُ..
والأجسادُ فوق الرملِ أسماكٌ مرقطةٌ ..
وكانَ البحرُ يعوي.. والسفائنُ وهيَ تمخرُ ماءَهُ..
نحو الشمالِ.. نُعوشُ أقمارٍ..
"ملاذُ الواهمينَ"
كتبْتُ..
إذ تطفو زجاجاتٌ وأكياسٌ وأخشابٌ... على وجهِ المياهِ..
طحالبٌ زرْقٌ.. وأعشابٌ..
وتمتلئُ الرمالُ كما الحِجَارُ.. بمَيّت الأوراق..
يلطّأ عنكبوتٌ في نسيج نجومِهِ.. ويقول لي:
من ذرّة الرملِ اليتيمةِ تولدُ الصحراءْ

De la mer giclent les monts

Voici le sang de la proie
Qui, dans son poussier,luit.
Serait-ce un brin de charbon
Qui enduit mes spectres?
D'un bleu de cristal affleurait un matou.
Hormis la lointaine jeunesse de la gaieté
Alors,nous escortait la Grande Ourse
Et le clac des grenouilles aux bords des eaux
Et la nuit m'écrasa,moi, et ma dulcinée!
Voici un cheval qu'il avait sellé,et baptisé,dès l'aube, "réceptacle"
Au toit,une hirondelle assoupie
A ma mère,son aile teinte était miroir
Mon cheval, ô Père,saura,à cette asymptote,tout franchir
Abîmes,haies,vallées et vallons!
Vers Toi charrettes ou chevaux
Se figent au ciel des figues,et la vigne,sa nue.
Une troupe,avec la rosée,arrive
Et cette eau,est-ce un bruissement, au vent?
Et cette flotte sur la nuit,est-ce le ciel qui se noie?
De mon balcon nautique,je voyais
Les navires monter et s'en aller
L'ombre égrène sa lumière
Sur les algues…et les rochers
Le vert bacillaire penché sur des briques rousses,noires
Un cyprès,arc après arc,du vent tresse des fils!

A ces feuilles qui,au froid du quai,s'attroupent
Il n'est d'automne, que le mien!

Deux amoureux,sur le chemin de la mer
Sous une ombrelle.
Un corps métis
Parcourt de ses mains un journal.
L'Eau s'altère dans les lignes de l'eau.
Et,au port, la mer,imbibée de son bleu,
Pénétrait par miroir.
Deux amoureux apparurent sur la voie
Et un cyprès vert
Est-ce une écume,ce que tu voyais,et ce que je voyais?

Ou la blancheur des voiliers?
Ou des pêcheurs s'éloignant?
Ou une kyrielle de tsiganes?
Est-ce le laurier qui fleurit,ou la pierre?
Sur le cristal,de son index
Elle scella deux cercles
Puis plia le journal
Et s'évapora dans le crachin.
Au visage, la mémoire des anges
Et la félicité de l'animal
et la jouissance du corps métis, au lit apprivoisé
Quand le vent fléchit
Une mouette coulait,dans la mer d'Hippozarite
Et,traînant son silence,
Poursuivait,à la lueur de l'aurore,sa bien-aimée!

La nuit, je revenais,
Avec une plume fardée et une pierre gravée
J'écrivis au manuscrit de Tombouctou
Le sable de Hippo-Accra s'en souviendra
L'union de deux mouettes…et le cri de la femelle
Et ses sanglots..
Il se rappelait
Comment se prélasse la pierre dans l'eau douce
Que de paroles dans les doigts sont tues!
Les poètes d'Utique mènent le temps
Avec une clepsydre
Des matelots ivres
Au Cap serrât,une nuit éveillée,et des pêcheurs
A l'autre rive,ils entassent les filets
Une dame disait
Leurs navires s'ancrent à Utique!Viendra
Mon Seigneur,Égée
Il illuminera,la nuit des antres,sa demeure montagneuse
O Servante,assaisonnez mon khôl et mon henné
Et mon purgatoire
de l'encens suspendu au plafond…et le sobre corps métis
Du raisin sec des filles d'Hippo- Accra
Et du plumage des autruches
A ma mère j'écrivis un post-scriptum

La nuit,la canne de l'aveugle me signalera
Tes yeux luisant dans l'abîme des eaux
Et ma soif me signalera le désert
Les poètes de Tombouctou mènent le temps
Avec un Sablier...et un cheval,au podium
Tel une toupie qui tournoie,à la voie des processions
Et les hommes bleus à la lisière du désert
Attendaient sur leurs chevaux.

Oh!,Trémies abyssines,tournoyez!
Voilà Tombouctou,où l'eau s'altère en sa porcelaine
Et l'aube,au seuil de l'alcôve,encore debout
Eh!Tournoyez,tournoyez!
Les yeux,encore cernés,nous disent adieu
La nuit,un spectre penche,sur nos coussins
Ma mère,dont les yeux étincelaient, a vu se faner sa fraîcheur,

Nombreux sont les dieux entre les doigts,
Mon langage,un ample pieu
Où le sommeil n'est plus exquis
Mon langage,que je baptisai
Le langage des Pasteurs-mages

Hadrumète, Sousse

"La mer,ce cimetière des Hilaliens",je disais
Or moi,je décampais,je descendais(où je voulais)
ça commence par où ça se termine..
Ce fut un voyage cyclique
Et un poème sableux,en filigrane
Étais-tu l'Ulysse hilalien,filleul?
Au roc d'une ville qui s'en va
Deux coups graves.. et deux autres aigus
Sur le cuir du tambour
Et voilà Hadrumète,la tunisienne
Une autre Carthage,on dirait
Les marchands y sont venus de Tyr
Comme y viennent les mouettes
Or,nous ne savons plus si nous sommes, trop tôt ou trop tard, venus
Que je dise alors,Sur ses débris se construisent les villes
Et ,comme, revêtues de pavés, se construisent les rimes
Les matelots relâchent leurs fraîches cordes
Et la mer,une vague élancée,dépassant le navire
Et des voiliers sur gui dirigeaient leurs vents
Moi,je savais, comment dans son éruption,
Suivre les poissons comme une proie
Sagace,je le suis comme un chien,
une carabine,couleur d'écureuil,
Quand nous atteignîmes la marche des eaux
Je me rappelle,c'était une gazelle,que nous
Poursuivions,et derrière elle les chiens
Maintenant,je sais que nous étions les proies
Et qu'elle pleurait sur notre sort
Maintenant,je sais que nous sommes en mer ,
Cet appât dans un hameçon s'accrochant à ma langue
Quand frétillent nos filets
La nuit nous nous mettons sous un réverbère,qui dégage sa fumée
"Voilà une étendue d'eau",j'écrivais
Nulle taverne d'où j'épiais,mon ami, le poète
Mais j'ai entendu,chez nous, mon père élaguer un figuier.
ô Dieu,rendez-lui sa verdure!
Jadis,j'étais enfant ,j'écoutais son cri.
Et là,une lune proche,approche,et nul cercle autour
La mer avait étalé son ombre,dans l'obscurité des baies

Nous écoutions une corde qui revenait au bercail,au feu bruissant
Voilà du poisson frais,de la chair des baleines!
Voilà du riz macéré:et la vie coule,heureuse!
Mon silence est celui qu'égrènent les Troubadours,
Ceux qui ressuscitent le jour des cendres d'un feu doux
Et abattent la mort,jusqu'à la leur!
Nullement la solitude du paria,en ce désert aquatique!
Mon corps,qui se glisse entre mes doigts,leur est caisse de résonance
Et le refrain de leur chant,une substance terne!
Les lettres prospèrent,Dieu merci!et leur paille de riz et les palmiers!
En cette étendue,on leur apporta la Lumière,
De "Ghazouan"à "Zaghouan!"
Qui aurait dit que la mer est cimetière des hilaliens?
Maintenant,ils sont devenus matelots;et dans les baies,ils affluent
ô Dieu,la nuit douce des baleines...!Et comme eux,nous le sommes,maintenant, devenus!
....Et Kairouan?
moi,je voyais ses lettres lunaires..solaires
Et son printemps,en Hadrumète,la tunisienne
En toute créature luit.
Et les corps sur le sable,des poissons de rousseur criblés
La mer aboyait-et les navires,en pleine mer,vers le nord,cercueils de lunes!
"C'est le refuge des rêveurs",j'écrivais.
Affleurent des glaces et des débris de bois
A la surface des eaux, jaillissent, des algues bleues et des herbes..!
Et tout comme les roches,le sable grossit de feuilles mortes
Émergeait, de la toile de ses astres une araignée, et me dit:
"Du seul grain de sable
Naît le Désert!"

From the sea come the mauntains

Hy pozarite (« Bizerte »)
Is this animal blood
Scentillating in the bed of its dust
Or is it its cool ?
I doub my imagination with it
A cat looming in the blueness of glass through the youth of a far laughter
when the shepherd's star sees us off ;
And the carving of frogs in the outskirts of water
And the night eclipses me and hides the shadow of my beloved
A horse is saddled by Midana before dawn
A swallow sound asleep in the ceiling
Whose mother wing is my mother's looking glass.

O, my Dad, how many dales and vallerys of rivers will my horse encompass on the line of dust?

Do the wind chanots or horses on their way to you gather their clonds in the fig-and-grape sky?
Is this water a chime that comes down with dew or a bell in the wind ?
Is It rain on the harbour or sweat of the sky ?
From my window in « spornantic »
I can see
Vessels sailing forth and back
The shade spreads its light...wet on the algae
And the wet green pebbles leaning on the tiled
roof, once scarlet, once black
a Cyprus bending the wind lives into bow after bow ;
No autumn for these leaves, that apart from my fall, they huddle in the cold of the pavement

on the way to the beach
two lovers under a sunshade
A swarthy body
Reafing through a paper
A window – pane over cast with mist
And water running in the water lines
And water permeating through binoculars
in the port soaked wet with its blue hue.
And two lovers can be seen on the road
And a green Cyprus tree.
Can you see the foam like me ?
Or the whiteness of sails ?
Fishermen getting farther into the sea
or throngs of Bohemians ?
Laurel roses or stones ?

With her fingers she draws two circles on the pane
Then she folds up her paper
And vanishes in the drizzle.
The face is reminiscent of the angels memory
And the sensual delight of an animal
Gloating over a swarthy body tanred in bed.
With the stooping of the wind
A sea – gull swoops into yhe sea of Hypozanté
And spreads its quietness
To trach down its female into the morning cirrus.

At night I came back
With an ornated feather and a hollowed out stone
And I write in the manuscript of Tombukto
That the sound of Hypoacra- gulls and the shrieks of the female
And its whimpers,
And will keep in mind
How stones relax in the silk of water

How much unclear talk
There is in fingers
The Poets of « Utica »
Steer the wheel of time
By means of a clepsydra.

Inebriated seamen.
And night staying up in Syrrate Cape
And fishermen at the other bank are furling their nets.

One lady says
Their ships anchored at « Utica »
My master will return with the treasures of Egee sea
and in the night of caves her mauntainous abode emits light
you, maiden, make ready my kohl and my henne
and my wash basin.
In cense fragrance clinging to the roof
And the swarthy body
Freckled by the currants of the ladies of hypoacra
Ad by the astrich feathers.

I scribble a note in the margin to my mother,
And the blind man's staff in the night of hypoacra
Will tell me about your eyes glitteing in the darkness of water.
My thirst will tell me about the Sahara.
The poets of Tombukto steer the wheel of time by means of a sandglass
And the horse of « Midana »
Similar toa kid's top.
Trotts alongway the road of coffles ;
And theblue Men (Touareg) at the passageways of the Sahara are waiting up on horsebacks.
O, my imprisoned gallerys ! Move arround, again and again.
There looms Tombukto to which water is brought in pottery
When dawn is still waiting in the door way of the vestibule
Spin around ! again and again
A blue bloodshot eye is still seeing us off.
And a ghost leans over our pillows at night.
My mother whose vivacity has withered and taken away by time,
My mother whose eyes have turned white ;
And how many gods there are between fingers

My language is a large bed
On which, o my Dad, one can not enjoy sleep ;
My language that I've called
The language of shepherd seers.

Hadrumete Sousse

The sea ?
The cemetery of the Hilalis… I stated
But I faced half of it
Then I sloped down
We end at the starting point
It is a return trip
And a sandy poem, a fluid one
Am I the Hilali Oulis son of Yamen ?
A tumultuous city set apart … two light
Strokes and two heavier ones
On the drumskin
That is the din of lights
And this is the Tunisian Hadrumete,maybe another Carthage
Merchants came to it from Sur as seagulls flock to it
But we no longer know whether we came to it first or we reached it when we grew old
Therefore, I must say :
On their rubble cities are built as poems are wrought out
And as rhymes are arranged as stones on their shores

Seamen are unfurling their green ropes
And the sea is a billow soaring up above the ship
Then sails upon masts are steering its wind
I used to know how to lure fish as prey
When the sea is rough
I have a dog's flair
Ashy buckshots for hunting
As we ascend the watery staircase
(I still keep in mind the memory of a gazelle we were chasing… And hounds tracking it down)
Now, I've realized that we were the quarry… and that upon us it has shed tears
Now, I've realized we were at sea… that is the bait on a hook sticking to my throat as our nets wriggle
At night we sat in the light of a smouldering lantern
I've jotted down « this is a fluid savannah »
Nor are there any taverns where I can hunt down my chum, the slave's son.
But,I can still hear my father while he was hewing a grapevine in our house
Maybe we enable it to regain some of its vigor
I used to be a youngster then, and I can still hear its sobs
And there is a close moon within reach with no riplles around it
It is approaching… and the sea is spreading its shade on the twilight of the gulfs.

We can hear the rustling of the rope, the hissing of fire… there a fresh tender fish
Boned fishmeat
There a rice stock, and life smoothly elapses.
My lot was a travellers silence in their songs
While they borrow embers from a dying out fire
And they beckon death till they die
Water in this desert is not the only thing forsaken.
My body, slipping down my fingers, is the
Echoing abode for them, and the refrain of their songs in a colorless jar .
I said letters bore fruit then, ad so did
Its nice-plants and palm – trees.
In this standard language to which they brought
all the light from Ghazwan pr Zaghouan..

Who said the sea was the graveyard of the Hilalis ?
Now they have turned out into fishermen in
wharfs deflowering, O my Dad, the darkness of the placid fish.. at we have followed suit.
And Kairouan ?
I have espied its letters… solar or lunar
And its spring in Tunisian Hadrumete
Sending forth hits light to the running ships sailing aloft .
And bodies on the sand are dotted fish
And the sea is howling, at ships, sound
North, and breaking its waves, are like lunar coffins.
The refuge of the illusioned.
I wrote
As battles bags, and boards are afloat on the water surface
Blue algae like sand, get stuffed with decayed leaves
A spider, sheltering in the web of its stars, told me :
From the solitary sand grains the Sahara rises.

translated by Mohamed Khsiba

Dal mare provengono i monti

Ippo Accra[1] (« Bizerta »)

È il sangue della preda
che luccica sul letto di polvere
o il suo carbone
con cui tingo i miei spettri ?
Un gatto sbircia nel blu del cristallo
attraverso l'allegra infanzia lontana
quando era la Stella del Pastore a farci strada
e il gracidare delle rane ai bordi dell'acqua
(la notte spense me e l'ombra della mia amata)
un cavallo che Miyadàna[2] sellò al sorgere dell'alba
una rondine appisolata sul tetto
dall'ala verdastra, in cui mia madre si specchiava.

Quante valli e voragini, o padre,
dovrà attraversare il mio cavallo
su una linea asintotica?

Sono carri di vento o cavalli
ad ammassarsi in un cielo di fichi
sulla via che conduce a te
con grappoli d'uva per nube ?
E l'acqua è un campanello che risuona con la rugiada

o un sonaglio al vento?
È pioggia sul porto o il sudore del cielo?

Dalla terrazza dello Spornantic[3]
vedo
le barche andare e venire
l'ombra trascinare la sua luce sulle alghe
e i ciottoli verdi, bagnati
chinati sul tetto piastrellato
rosso poi nero,
un cipresso volgere i fili del vento,
di arco in arco
queste foglie
raccolte sul freddo selciato
non hanno autunno oltre il mio,
vedo due innamorati verso il mare

[1] Nome fenicio di Biserta
[2] È il nome in lingua amazigh di un personaggio berbero
[3] Noto ristorante di Biserta

sotto un ombrellone,
un corpo mulatto
che sfoglia un giornale
il vetro di una finestra avvolto nel vapore,
l'acqua che scorre su righe d'acqua
mentre il mare entra da un binocolo
verso il porto bagnato del suo azzurro.
Per strada due amanti
e un verde cipresso.
Vedi ciò che vedo io? Quel bianco è spuma
o sono vele spiegate?
Pescatori in lontananza
O orde di zingari?
Fiori di oleandro o pietre?
Con le dita, lei disegnava due cerchi sul vetro.
Poi, piegava il giornale
e svaniva nella pioggia fine
il volto ha memoria angelica,
e piacere bestiale
ha il corpo mulatto addestrato nel letto.

Sulla curva del vento
un gabbiano in picchiata sul mare di Ippo Accra
trascina con sé il silenzio
inseguendo la sua amata (lett: femmina) sulla nube del mattino.

Tornai di notte
con una piuma colorata ed una pietra scolpita
e scrissi sul "Manoscritto di Timbuktu" :
"La sabbia di Ippo Accra ricorderà l'unione dei gabbiani,
le grida e i sospiri di lei
ricorderà
le pietre distendersi sulla seta dell'acqua".

Quante parole oscure giacciono sulle dita
i poeti di Utica
amministrano il tempo
con una clessidra.

Ebbri marinai
una notte sveglia a Cap Serrat
e i pescatori
sull'altra riva raccolgono le reti.

Una signora dice:
le loro navi hanno appena ormeggiato a Utica
il mio signore tornerà con i tesori dell'Egeo
e nella notte degli antri la sua baita s'illuminerà.

Suvvia damigella, preparami il trucco, l'henné
e il mio lavabo.
Vapori d'incenso sospesi al soffitto
e il corpo mulatto
punteggiato dall'uva passita delle donne di Ippo Accra
e dalle piume di struzzo.

A mia madre scrissi una nota:
"il bastone del cieco nella notte di Ippo Accra
mi condurrà ai tuoi occhi splendenti nell'oscurità dell'acqua
e la sete mi indicherà il deserto".
I poeti di Timbuktu con una clessidra
muovono il tempo,
il cavallo di « Miyadana »
trotta sulla via delle carovane
come la trottola di un bambino,

gli uomini blu ai valichi del deserto
attendono in sella ai cavalli;
girate tramogge abissine, girate ancora!
Ecco Timbuktu, l'acqua risuona nella sua argilla
e l'alba sorge ancora sulle tettoie.
Girate, girate.
Gli occhi cerchiati d'azzurro ci dicono addio
e di notte, uno spettro si china sul nostro cuscino.
E a mia madre, dagli occhi lucenti,
il tempo ha portato via la bellezza,
quanti sono gli dei tra le dita?

La mia lingua è un ampio letto
ove non è dolce dormire, o padre!
La mia lingua che ho battezzato
lingua dei pastori-profeti.

Hadrumete (Sousse)

Il mare ?
E' il cimitero degli hilaliani, dissi
ma verso il mare mi diressi,
e discesi.

* * *

Si finisce lì dove si è iniziato
è un viaggio ciclico
un poema di sabbia, d'acqua.
Eri tu l'Ulisse hilaliano, Ibn Yàman?[4]
Qui il frastuono di una città che si allontana
due colpi lievi e altri due acuti
sulla pelle del tamburo
lì un ronzio di luci
ed ecco la tunisina Hadrumete, magari un'altra Cartagine.
Da Tiro vi giunsero i mercanti, così come arrivano i gabbiani,
e ora non sappiamo più se siamo venuti in anticipo o in ritardo !
Dirò allora:
sulle sue macerie si sono costruite città come poesie
e rime nei versi, come un lastrico di pietre !

I marinai allentano le robuste funi
e il mare, onda agile che sormonta la nave,
poi, le vele sull'albero maestro orientano i venti
ed io sapevo, con il mare in eruzione, fiutare i pesci, le mie prede,
con l'olfatto di un cane,
i grigi proiettili da caccia
le scalate ai corsi d'acqua
(ricordo ancora la caccia ad una gazzella, e i cani alle calcagne).

[4] Il riferimento è al marinaio d'epoca preislamica Ibn Yaman, menzionato in una mu'allaqa (ode preislamica) di Tarafa Ibn al-'Abd.

Ora so bene che eravamo noi le prede,
era lei a versare lacrime sul nostro destino,
ora so bene che in mare ci siamo noi, l'esca è su un amo agganciato alla mia gola
quando le nostre reti palpitano.

Di notte sedemmo all'ombra di una lanterna fumante.
Ed io scrissi : « Ecco una distesa d'acqua ».
Non c'erano taverne ove cercare la compagnia di Ibn al-'Abd[5].
Ma udì mio padre potare in casa una pianta di vite.
« Mio Dio, ridonale un po' di vigore !»
Ero un bambino a quel tempo e udì i suoi sospiri.

E lì, una luna vicina, niente le orbitava attorno,
mentre s'approssimava, il mare spandeva la sua ombra
nell'oscurità dei golfi.
Udiamo il ritirarsi di una fune, il brusio del fuoco,
questo è pesce fresco, polpa di balene !
Ecco del riso a mollo e la vita scorre lieta.
Il mio è il silenzio dei cantori in viaggio
– quando resuscitano il giorno dalle ceneri di un fuoco basso
fino ad immolarsi pur di vincere la morte –
i reietti non sono soli in questa landa d'acqua.

Il mio corpo che s'insinua tra le dita
è la loro cassa di risonanza
il refrain del loro canto in una giara scolorita.
Dissi, le lettere han dato frutti,
e così il loro riso e le palme,
in questa lingua pura a cui han portato la luce,
tutta la luce da Ghazwan o Zaghwan[6].

[5] Il poeta preislamico di cui sopra
[6] Sono due località della Tunisia, una al Nord e l'altra a Sud. Qui la scelta è a mio avviso dettata dalla rimain "àn".

Chi ha detto che il mare è il cimitero degli hilaliani ?
Ora, padre, sono divenuti pescatori e nei golfi
deflorano le placide notti delle balene! E noi siamo diventati come loro.

E Kairouan ?
Ho visto le sue lettere lunari e solari,
e la sua primavera nella tunisina Hadrumete,
risplende in ogni creazione.
I corpi sulla sabbia, pesci maculati
i vagiti del mare solcato da navi
dirette a Nord, feretri di lune
«il rifugio degli illusi»,
scrissi.
Sulla superficie dell'acqua
affiorano plastica, vetro e legno
alghe azzurre ed erbacce
e come le pietre, le sabbie si colmano
di foglie morte
un ragno appare
dalla tela delle sue stelle
e mi dice :
da un granello di sabbia unico e raro
nasce il deserto.

traduzione Simone Sibilio

Furio Di Castri

Contrabbassista, compositore. Nato a Milano nel 1955, ha collaborato a lungo con Michel Petrucciani, Chet Baker, Enrico Rava, Joe Henderson, Paul Bley, Richard Galliano, John Taylor e Paolo Fresu. Ha suonato in tutto il mondo, registrando più di duecento dischi di cui 20 come leader. Ha composto musiche per orchestra e laboratori sperimentali, teatro, danza e arte contemporanea.
Premiato come miglior contrabassista italiano nel 2007, nel 2008 è stato selezionato tra i migliori interpreti dello strumento per il World Bass Meeting di Stoccarda e per il Bass Festival del Conservatorio Superiore di Parigi.
E' direttore del Dipartimento di Jazz del Conservatorio di Torino, docente ai corsi di Alta formazione Professionale di Siena Jazz e direttore artistico del Torino Jazz Fringe Festival dal 2012.

Double bass, composer. Born in Milano in 1955, he worked with Michel Petrucciani, Chet Baker, Enrico Rava, Joe Henderson, Paul Bley, Richard Galliano, John Taylor and Paolo Fresu. He played all over the world, recorded more than 200 cd - 20 as a leader. He composed music for ensemble, orchestra and experimental workshops, theatre, dance and contemporary art.
Awarded as best double bass player in Italy in 2007, in 2008 has been selected among the best soloist in the world for the World Bass Meeting in Stuttgart and for Bass 2008 Festival at the Conservatoire Superieur de Paris.
He is the director of the Jazz Department at the Conservatory of Torino, professor at the International Sumer Workshops in Siena and Artistic Director of the Torino Fringe Jazz Festival since 2012.